

# il Campanile

Periodico di informazione e cultura



**ALBRECHT DURER, La Resurrezione,**  
da collezione privata, capolavoro di fine Quattrocento.

## NEL SOLCO DI DON BEPPE DIANA e DEL PICCOLO ROCCO

di don Felice BACCO

“Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv. 12,24). Più volte in questi giorni mi è venuto in mente questo versetto dell’evangelista Giovanni, probabilmente perché suscitato in me da due eventi: il venticinquesimo anniversario della morte di don Peppino Diana e di un ragazzo diversamente abile del “Gruppo Amici”, un’associazione di volontariato della mia parrocchia.

*continua p. 2*

## PASQUA 2019 Gli auguri del Vescovo

“Carissimi, vorrei far giungere a tutti, gli auguri più fervidi di una Buona e Santa Pasqua.

Il Cristo, che ha vinto la morte offrendo la sua vita per amore, ci renda gioiosi e coraggiosi testimoni della vita che vince sempre, dell’amore che in maniera talvolta nascosta, spesso sofferta e dolorosa, trasforma questa realtà che il Signore ci chiama a vivere, rendendola più umana. La risurrezione del Signore Gesù è la garanzia che la morte, l’odio, il peccato sono vincibili ad una sola condizione: che tutti ci spendiamo per amore e con amore per la vita del mondo. La Pasqua dice con forza che l’Amore ha vinto, è più forte, l’Amore dona vita, l’Amore fa fiorire la speranza nel deserto.

Buona Pasqua, carissimi amici, fratelli e sorelle nel Signore!”

+ Luigi Mansi

## RESURREZIONE!!!

*Sull’onda del tema scelto da Papa Francesco per gli esercizi spirituali della Curia romana, anche noi ci lasciamo trasalire dalla purezza della preghiera in versi del poeta Mario Luzi. Queste parole ci aiutino a meditare il mistero racchiuso nella Pasqua cristiana, a comprendere e a confidare nell’amore di Gesù Cristo risorto, che apre ad ogni uomo il varco, la porta coeli, capace di trasformare la paura in speranza.*

Dal sepolcro la vita è deflagrata.

La morte ha perduto il duro agone.

Comincia un’era nuova:

l’uomo riconciliato nella nuova  
alleanza sancita dal tuo sangue  
ha dinanzi a sé la via.

Difficile tenersi in quel cammino.

La porta del tuo regno è stretta.

Ora sì, o Redentore, che abbiamo bisogno  
del tuo aiuto,

ora sì che invociamo il tuo soccorso,  
tu, guida e presidio, non ce lo negare.

L’offesa del mondo è stata immane.

Infinitamente più grande è stato il tuo amore.

Noi con amore ti chiediamo amore.

Amen

La Redazione

# NEL SOLCO DI DON BEPPE DIANA e DEL PICCOLO ROCCO

di don Felice BACCO

*continua da pag. 1*

Don Diana, il prete ammazzato a Casal di Principe dalla camorra, era un mio amico di seminario a Posillipo, dove abbiamo studiato con altri compagni della diocesi di Andria. Era una persona mite, allegra, piena di vita, che davanti alla tracotanza e alla crudeltà della malavita organizzata, non ha abbassato la testa, né ha intimidito la voce, ma ha continuato a denunciare con cosciente determinazione l'illegalità diffusa e il clima di omertà che la camorra spavalidamente imponeva, pretendeva e diffondeva. Fu ucciso mentre si stava preparando per celebrare la Santa Messa, prima di offrire a Dio, nostro Padre, il sacrificio a Lui "gradito", quello di Gesù Cristo sulla croce, che redime l'umanità. Un testimone di quell'assassinio racconta che fu sorpreso nel trovare il corpo esanime in una chiesa completamente vuota. Quel giorno don

Diana unì l'olocausto della sua vita al sacrificio di Cristo; come Gesù, egli cadeva in terra e moriva affidando la propria vita ad altri che non l'avrebbero lasciata disperdere nell'indifferenza e nella paura, perché nessuno potesse perdersi nell'angoscia della solitudine, nella fiduciosa speranza che dal male inflittogli sarebbero germogliate vite migliori: proprio come il chicco di grano che, accolto nel grembo materno della terra, attende il tempo giusto per germogliare e farsi spiga! Dalla morte di don Diana è maturata una comunità che ha recuperato la dignità, la consapevolezza, la corresponsabilità che prima sembravano definitivamente assopite. Quel sangue innocente segnava un nuovo percorso per Casal di Principe e per buona parte degli abitanti dell'hinterland napoletano, sollecitava una nuova coscienza civica. Veramente, il "chicco di grano caduto" non era più solo e cominciava a dare meravigliosi frutti di onestà e legalità. Forse nessuno avrebbe potuto immaginare quanto è accaduto il 14 marzo scorso, venticinquesimo anniversario della sua morte: una città intera, insieme ad altri uomini e donne provenienti da ogni parte d'Italia, manifestavano pubblicamente per affermare il principio e il diritto alla legalità in ricordo del martirio di don Peppino. Sfilavano tra due ali di balconi pavesati da striscioni su cui erano stampati il volto e il nome di don Diana e trasmettevano la gioia e la fermezza che possono derivare dalla solidarietà e dalla condivisione del bene comune, segni tangibili di una vera rinascita: il chicco di grano non era "morto" invano!

Sicuramente, Rocco non è altrettanto famoso, come è ormai

diventato il sacerdote ucciso dalla camorra, ma è bella la sua breve storia di vita. Anche lui, morendo, ha fatto riscoprire a tutti noi che l'abbiamo conosciuto e amato, l'immenso valore della vita, di ogni vita, e del bene che può generare. Rocco era un ragazzo di 17 anni, ammalato sin da quando era piccolissimo e costretto a vivere su una sedia a rotelle, circondato

da un immenso amore da parte di tutta la sua famiglia. Tante volte, davanti a persone segnate dalla sofferenza di qualche malattia a cui la scienza non ha ancora trovato valido rimedio, soprattutto se bambini, si scatenano nella nostra mente tanti perché che ci agitano perché non trovano risposta e spiegazione: perché il dolore; quale senso ha la vita di una persona, mai o non più autosufficiente; perché Dio, se è misericordioso, permette queste

situazioni? L'unica risposta, se così è possibile definirla, ci arrivò il giorno del funerale. La chiesa era gremita di gente che con grande difficoltà riusciva a trattenere le lacrime e si stringeva attorno alla famiglia. Qualche giorno fa è stato celebrato il trigesimo della morte di Rocco; anche in quella occasione la chiesa era incredibilmente affollata, quasi come il giorno del funerale, cosa che non avviene di frequente, anche per persone note o importanti. Mi sono detto: ecco i "molti frutti" che ha generato la morte di Rocco! La sua fragile vita, il "chicco di grano", morto e caduto sulla terra, al quale nessuno dà importanza, ha prodotto un'abbondanza di bene, di amore e solidarietà! "La longevità non si misura dal numero degli anni" (Sap. 4,8), ci ricorda la Sacra Scrittura, né l'importanza di una persona si misura dalla sua efficienza, ma dall'amore e dal bene che genera. Sicuramente, la vita di Rocco, nella sua semplicità e fragilità, ha suscitato una straordinaria fragranza di amore per la vita.

Due storie diverse, due persone le cui vite, come altre dello stesso spessore che possono essere raccontate, si sono dipanate con tempi ed esperienze imparagonabili, se non nel "miracolo" che ogni essere umano riesce ad operare nel consegnare al cuore del prossimo il bene per cui siamo nati e in cui "moriamo" per rinascere con Cristo risorto. E' questa la nostra risposta! La Pasqua che ci prepariamo a celebrare non sia semplicemente il ricordo di un fatto storicamente ormai lontano, ma la rinnovata conferma di una scelta di Amore che continua a generare abbondanti e generosi frutti di bene nella nostra vita.



ROCCO DI MONTE



# BENVENUTI AL CAMPUS 3S parola d'ordine: prevenzione

di Dora PASTORE

Piazza Vittorio Veneto, cuore della città, nei giorni 11-12-13 aprile, location del Campus 3S, salute sport e solidarietà, si è tinta di blu grazie alla presenza di sei tende della Protezione Civile che hanno ospitato diversi ambulatori pronti a rispondere



al bisogno di prevenzione dei cittadini.

L'iniziativa fortemente voluta dalle infermiere dott.ssa Maria Custode e dott.ssa Rosanna Tucci referenti, dell'ambulatorio di cronicità a Canosa di Puglia, si è resa possibile grazie al sostegno di Fondazione "Con il Sud", in collaborazione con le associazioni "Amesci" e "Sportform".

L'evento è stato patrocinato dall'Asl bat, dal Comune di Canosa di Puglia, dall'Opi e da Confindustria.

La sensibilità di Don Felice Bacco come sempre presente in iniziative di questo tipo, non è mancata. A lui un ringraziamento speciale per aver messo a disposizione spazi e materiale, indispensabili per l'organizzazione.

Accanto alle tende blu della Protezione Civile, alla quale va un ringraziamento speciale per il fattivo sostegno, vanno

menzionati i gazebo dell'Aido, della Lilt e dell'Avis.

Un ringraziamento speciale va anche agli operatori dell'OER impeccabili nel servizio d'ordine e supporto logistico.

La collaborazione con le ASD Nikai, Centro Atletico Sportivo, Canusium Basket, Hollywood Dance, Liberty Canosa e Dance Studio Damiano hanno consentito il facile accostamento dello sport al bisogno di salute, nonostante le condizioni meteo non sempre favorevoli.

Una seconda edizione di grande successo e partecipazione, un evento di fatto di grandi numeri con oltre 750 prestazioni erogate in tre giorni, 32 donazioni presso l'enoteca mobile nella giornata di giovedì 11, per il campus la cui mission è portare l'offerta di prevenzione per strada, in un'epoca in cui gli ospedali si riorganizzano e si minimizzano, le liste di attesa per le prestazioni sanitarie si allungano mentre la domanda di salute cresce. Laddove il progresso scientifico in campo medico, le migliori condizioni igienico sanitarie e il benessere economico, hanno portato ad un allungamento dell'aspettativa di vita, di fatto si assiste al sempre crescente fenomeno dell'invecchiamento della popolazione che convive spesso con pluripatologie a volte latenti. In questo groviglio di dinamiche iniziatrici come quella del campus divengono strategie vincenti.

Nella giornata di giovedì 11, a margine di una mattinata intensa che ha visto accostarsi alle tende curiosi e veterani dell'anno precedente, si è tenuta la conferenza stampa di inaugurazione. In quella



sede sono stati fortemente ribaditi i principi cardine che hanno spinto da un lato le promotrici dell'evento a prendersi carico dell'organizzazione e dall'altro il Direttore Generale Asl Bat Avv. Alessandro delle Donne, il Direttore di Distretto, il Dott. Domenico Antonelli, e il Sindaco del Comune di Canosa Dott. Roberto Morra a sostenere la bella iniziativa. Presenti alla conferenza il dott. Pasquale Riccio organizzatore del campus il Dott. Domenico



Antonelli, il consiglieri regionali Caracciolo e Zinni, l'assessore comunale alle politiche sociali Marcella De Mitri, il presidente dell'OPI Giuseppe Papagni.

L'iniziativa è stata resa possibile grazie anche al contributo di numerosi sponsor e al lavoro capillare degli instancabili volontari, operatori sanitari che per qualche giorno sono usciti dalle mura di reparti e ambulatori per mettere la loro professionalità, ciascuno nel proprio ambito di competenza, al servizio della cittadinanza.

Ma i veri protagonisti sono stati i cittadini, in fila all'accettazione e davanti agli ambulatori; con pazienza hanno atteso il proprio turno per ottenere una o più prestazioni negli ambulatori di Cronicità, Endocrinologia, Cardiologia, Nutrizione, Oculistica, Pneumologia, Dermatologia, Urologia, Logopedia, Pediatria, Otorinolaringoiatria, Chinesiologia, Chirurgia Vascolare, Ecografia dei vasi sopraortici, Densitometria, Senologia, Prelievi ematici. Le loro domande più frequenti? "Domani ci siete ancora?" oppure "Perché solo tre giorni all'anno?"... Domande evidenti che chiedono servizi territoriali vicini al cittadino. La macchina organizzativa può solo rispondere dicendo: "Ci vediamo l'anno prossimo".



# I PORTI DELLE NEBBIE

di Mario MANGIONE

**N**ell'ultimo numero dello scorso anno sul nostro giornale pubblicammo un articolo che riguardava lo stato di abbandono della discarica COBEMA in contrada Tufarelle, esaurita da tantissimo tempo, mai bonificata, così come si era "esaurita" per fallimento la società che l'aveva gestita. Ponevamo tutta una serie di riflessioni, di perplessità e di domande su una vicenda paradossale le cui conseguenze ricadono su un territorio che, se non ricordiamo male, alcuni anni fa i politici di turno assicuravano non avrebbe più ospitato iniziative di questo tipo a seguito di una serie di nuovi vincoli ambientali che avrebbero definitivamente impedito a chiunque di deturpare, snaturare, violentare ancora quella vasta area.

Dallo scorso mese di febbraio, alcuni articoli pubblicati su Canosaweb hanno scosso e vanificato tali certezze. Cerchiamo di ricomporne i contenuti.

Il 7 febbraio, con il titolo "Gestione rifiuti. Accordo di programma con la Bleu Srl", un primo articolo informava che, su iniziativa dell'Assessore all'Ambiente della Regione Puglia e dell'Ager (Agenzia regionale per la gestione dei rifiuti), con il concorso dell'Anci Puglia e i rappresentanti dei gestori delle discariche insistenti sui territori di Canosa, Taranto, Brindisi e Statte, era stato firmato un accordo di programma al fine di mettere ordine nelle procedure di conferimento dei rifiuti indifferenziati e dell'umido, di quelli non riciclabili provenienti dalle attività agricole, attraverso una serie di clausole riguardanti le tariffe e il ristoro per i Comuni interessati.

Il giorno successivo, (per le date seguiamo quelle apparse su Canosaweb), veniva pubblicata una nota ufficiale del Comune di Canosa nella quale il Sindaco, richiamando l'accordo di programma riferito prima, e ponendosi retoricamente la domanda su quale protezione dell'ambiente e della salute dei cittadini fosse basato quell'accordo, sottolineava come in Puglia si continui a ricorrere allo smaltimento in discarica

piuttosto che avviarne un diverso ciclo virtuoso. Ricordando la situazione creata in anni precedenti a Canosa su tale materia, stigmatizzava che alla firma del documento fosse stato chiamato il gestore di una discarica, moroso per oltre

la legittimità di tutte le autorizzazioni ottenute dall'Ente gestore.

Nella stessa data prontamente arrivava la precisazione dell'Assessore regionale. Dopo il richiamo allo "accordo storico" e un primo appunto di natura



due milioni di euro nei confronti del Comune; l'attuale amministrazione, per poter rientrare dei crediti maturati, aveva chiesto il pignoramento delle particelle oggetto dell'ampliamento della discarica. Il Sindaco chiedeva all'Assessore regionale se fosse informato dello stato delle cose e per quale motivo al tavolo regionale non fossero stati invitati gli amministratori delle città interessate, aggiungendo che sarebbe impensabile continuare ad abbancare milioni di metri cubi di rifiuti nel nostro territorio.

L'11 febbraio arriva la risposta del gestore della discarica di Tufarelle al Sindaco. Dopo il preambolo di natura personale e la sottolineatura dell'importanza del protocollo d'intesa con la Regione Puglia, lo scrivente rigettava l'accusa di morosità, si dichiarava a sua volta creditore nei confronti del Comune per una somma di euro 5968541,74, giustificando tale richiesta con una serie di impegni che, a suo parere, (le cause sono ancora in corso) il Comune non ha rispettato, nonostante il TAR, il Consiglio di Stato, la Presidenza del Consiglio dei Ministri abbiano attestato

politica, l'Assessore perentoriamente dichiarava di non essere a conoscenza (sic!) del contenzioso esistente tra il Comune di Canosa e il gestore dell'impianto di discarica dei rifiuti, né alla struttura tecnica regionale del dipartimento ambiente era mai arrivata alcuna comunicazione da parte del Comune di Canosa anche quando era stato approvato l'ampliamento della discarica. Per tale ragione l'Assessore chiedeva copia della documentazione per conoscere come il Comune avesse gestito il contenzioso. Lo stesso Assessore evidenziava come la Regione Puglia sta lavorando per avviare azioni orientate alla chiusura del ciclo dei rifiuti, governando il processo transitorio di una situazione ereditata dal passato.

Il giorno successivo, 12 febbraio, il Sindaco di Canosa interveniva ancora nel merito delle contestazioni enunciate dal gestore della discarica, denunciando il clima d'intimidazione, l'utilizzazione dei ricorsi in Tribunale per vantare diritti inesistenti, sottolineando il diniego da parte del Comune di risolvere in maniera "bonaria" i contenziosi. Concludeva



# UNA COMUNITÀ CHE ACCOGLIE

di Angela CATALETA

Nel cammino di preparazione alla Pasqua i giovani adulti e le famiglie della nostra comunità parrocchiale si sono recati presso il villaggio della Madonna di Guadalupe ad Andria dove sono stati accolti dalla comunità Papa Giovanni XXIII. Questa realtà nasce da una famiglia andriese che si è resa disponibile ad accogliere chi aveva bisogno di una famiglia ma non l'aveva. In seguito è avvenuto l'incontro con l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata nel 1968 da **don Oreste Benzi**, che è un'associazione internazionale di fedeli, impegnata da allora, concretamente e con continuità, a contrastare l'emarginazione e la povertà. La Comunità lega la **propria vita a quella dei poveri e degli oppressi** e vive con loro, 24 ore su 24, facendo crescere il rapporto con Cristo perché "solo chi sa stare in ginocchio può stare in piedi accanto ai poveri".

Delle testimonianze condivise ci hanno colpito principalmente quella di chi opera con i minori in carcere e quella di chi, sulla strada, si occupa dell'anti-tratta. Non meno importante è stata quella di una "nonna" che ha raccontato la sua "esperienza di accoglienza" che vive da oltre 30 anni. Quello che è emerso è stato il ruolo fondamentale della preghiera, perché "solo con la preghiera rendiamo il volontariato testimonianza di fede". Alla domanda quale fosse la cosa più difficile è emerso che la convivenza non è la cosa più facile. Quello che mi ha colpito è stata comunque la loro capacità di trasformare una difficoltà in un punto di forza in quanto ci hanno raccontato che nei momenti di difficoltà personale sanno di potersi affidare alla loro comunità-famiglia. L'aver condiviso la celebrazione eucaristica è stato un bel modo di salutarsi.



invitando l'Assessore regionale a recarsi di persona nei luoghi interessati per constatare "come il profitto possa dilaniare l'ambiente ed il paesaggio di un territorio".

Il 19 febbraio Canosaweb dava notizia della firma di un protocollo d'intesa tra la Regione Puglia e i gestori degli impianti di compostaggio esercenti sul territorio regionale, evidenziando alcuni dei dettagli più importanti di tale accordo che anticipa l'approvazione del nuovo piano regionale dei rifiuti urbani, volto a sostegno e chiusura del ciclo dei rifiuti da raccolta differenziata.

Il 6 marzo (questa data diventa virale ai fini dei comunicati contrapposti) il coordinatore del Movimento civico "SiAmo Minervino" lamenta che da parte degli attivisti del Movimento 5 Stelle non ci sia alcuna volontà di fare fronte comune per il "No alla discarica", e che, al contrario, dividano l'opinione

pubblica vanificando l'opera del Sindaco di Minervino, al quale non vengono date risposte alle sue richieste di intervento sulla questione dell'allargamento della discarica di rifiuti speciali Bleu in contrada Tufarelle.

Il 6 marzo si fa viva prontamente la rappresentanza pugliese del Movimento Cinque Stelle per stigmatizzare le dichiarazioni dei rappresentanti del movimento "SiAmo Minervino", rigettando le accuse ricevute, evidenziando l'inaffidabilità delle garanzie date nel 2015 dal Presidente della Provincia BAT che non ci sarebbero state in futuro altre autorizzazioni al conferimento di rifiuti solidi urbani in discariche per rifiuti speciali, dichiarando di avere chiesto un'ispezione del Ministro dell'Ambiente e invitando l'Amministrazione comunale di Minervino a mostrare maggiore coerenza tra "il dire e il fare".

6 marzo, si allarga la platea dei

precedenti interventi. Il Coordinatore e consigliere regionale di Direzione Italia spiega il perché dell'astensione del suo partito in Consiglio regionale: è già stato adottato un Piano regionale dei rifiuti, che è in corso di valutazione per la successiva approvazione, per cui la proposta di legge dei Movimento 5 Stelle era tardiva e incompleta. In ogni caso, Direzione Italia si era astenuta in sede di Commissione perché contraria sia alla gestione dei rifiuti dell'attuale Amministrazione regionale, sia alla proposta di legge grillina (sic!).

Ai nostri lettori auguriamo una paziente e attenta lettura, una capacità di comprensione non scontata, una rinnovata consapevolezza delle proprie responsabilità come cittadini in rapporto alle decisioni politiche del passato, a quelle presenti e future, le cui conseguenze sono ricadute e ricadranno sulla qualità della nostra vita.

## IL "POPULISMO"

# SECONDO PAPA FRANCESCO E DOSTOEVSKIJ

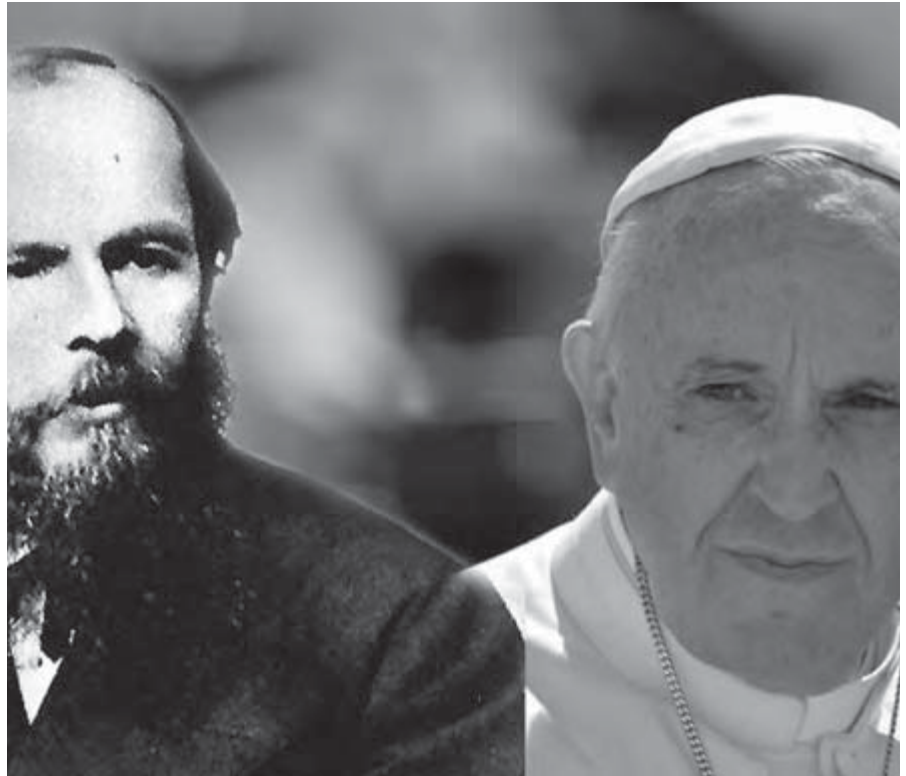
di don Felice BACCO

**D**i ritorno dal suo ultimo viaggio apostolico in Marocco, Papa Francesco, durante la consueta intervista ai giornalisti sull'aereo che lo riportava a Roma, ha manifestato un pensiero che ha suscitato un vivace dibattito: "Vedo - ha detto - che molte persone di buona volontà, non solo cattolici, sono un po' prese dalla paura che è il solito sermone del populismo. Seminare la paura e poi prendere decisioni. La paura è l'inizio delle dittature: il populismo suscita la paura, la paura le dittature". Storicamente il suffisso -ismo, aggiunto a molte parole usate in capo culturale o politico, ha modificato in senso negativo o spregiativo il loro significato; di qui la difficoltà da parte di coloro le cui ideologie e scelte operative sono accusate in tal senso, a cercare di rassicurare gli interlocutori. Da un po' di tempo, parole come "populismo" o "populista" sono ricorrenti nei dibattiti pubblici e nelle conversazioni private, per indicare un modo demagogico di parlare alla gente, diretto più alla "pancia", cioè alla sfera istintiva ed emotiva, piuttosto che a quella razionale: si rendono affermazioni alquanto scontate, molte riprese artatamente da tragici eventi accaduti, per accelerare quel senso di paura verso "l'altro ostile" il cui antidoto è la richiesta di difesa e protezione. E' una resa a qualunque costo, anche se, per averla, c'è da rinunciare ad un po' di autonomia e libertà. I proclami sono tanto dilaganti quanto privi di concreta e motivata giustificazione e prova: "il popolo italiano chiede sicurezza!", "c'è un'invasione di extracomunitari!", "tolgono a noi il lavoro!", "ci stanno islamizzando!", "portano malattie!". In qualche modo, costruita e ingigantita una qualsiasi minaccia, occorre che qualcuno provveda a porre rimedio. Sul dizionario di lingua italiana di Sabatino Coletti ho trovato questa definizione di populismo: "Atteggiamento demagogico volto ad assecondare le aspettative del popolo, indipendentemente da ogni valutazione del loro

contenuto, della loro opportunità".

Credo che il Papa abbia sintetizzato bene questo sentimento diffuso di disagio, alimentato dalla paura, e le

uomini 'liberi'. Per quindici secoli ci siamo tormentati con questa libertà, ma adesso l'opera è compiuta e saldamente compiuta...Sappi che adesso, proprio



conseguenze che potrebbero esserne determinate: sfiducia nelle istituzioni democratiche e invocazione di guide forti, di capi autoritari, del dittatore che riporti tutti nei ranghi, che difenda gli interessi del popolo. Si è disposti anche a perdere un pezzo di libertà, di democrazia, purché si rimetta ordine, ridando demagogicamente potere al popolo. "La paura, ha detto Papa Francesco, suscita la volontà di essere guidati da dittatori, quindi a preferire le dittature". Tornano alla mente le parole che Dostoevskij fa pronunciare al Grande Inquisitore, nel romanzo I fratelli Karamazov, nel momento in cui immagina il ritorno di Gesù al tempo dell'Inquisizione, quindi il suo arresto con l'accusa che gli viene formulata: "Perché sei venuto a disturbarci? Non dicevi Tu allora spesso: Voglio rendervi liberi? Ebbene, adesso Tu li hai veduti, questi

oggi, questi uomini sono più che mai convinti di essere perfettamente liberi, e tuttavia ci hanno essi stessi recato la propria libertà, e l'hanno deposta umilmente ai nostri piedi". E' straordinaria l'attualità di queste parole, che sicuramente riguardano la fede, ma sono la metafora della vita stessa. Nessuno, analizzando i problemi politici, economici, sociali, culturali, può negare che essi sono oggi di una complessità inusitata, la cui soluzione richiede equilibrio, capacità, conoscenza, onestà, preparazione, comprensione, rispetto da parte di tutti. Gli errori del passato, addebitabili in parte al cattivo funzionamento dello Stato democratico, aggravati oggi dalla paura di una invasione da parte di quanti fuggono dai loro Paesi, inducono ad invocare un inconcludente "sovranismo", figlio di devastanti politiche passate, guidato da persone autoritarie

## PER UNA EUROPA PIU' UNITA E SOLIDALE

Carissimi,

ci stiamo avvicinando ad un appuntamento elettorale importante: il 26 maggio, infatti, si terranno le nuove elezioni europee per il rinnovo dei deputati che rappresentano i Paesi membri dell'UE all'interno dell'Europarlamento di Bruxelles. Il Parlamento europeo è l'unica istituzione europea i cui membri sono eletti direttamente dai cittadini. Non si tratta di scegliere soltanto delle persone che ci rappresentino all'interno di un importante organo di rappresentanza, ma si tratta di promuovere un progetto, quello europeo, di fratellanza tra i popoli a cui, come cristiani, possiamo offrire il nostro contributo. Tale contributo è stato esplicitato da Papa Francesco il 27 ottobre 2017 in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma. Come ci ha ricordato il Papa: "il primo, e forse più grande, contributo che i cristiani possono portare all'Europa di

oggi è ricordarle che essa non è una raccolta di numeri o di istituzioni, ma è fatta di persone. Purtroppo, si nota come spesso qualunque dibattito si riduca facilmente ad una discussione di cifre. Non ci sono i cittadini, ci sono i voti. Non ci sono i migranti, ci sono le quote. Non ci sono lavoratori, ci sono gli indicatori economici. Non ci sono i poveri, ci sono le soglie di povertà. Il concreto della persona umana è così ridotto ad un principio astratto, più comodo e tranquillizzante... Le cifre ci offrono l'alibi di un disimpegno, perché non ci toccano mai nella carne".

Par tale ragione come Chiesa particolare, attraverso le parrocchie e le associazioni, non possiamo non cogliere tale appuntamento per aiutare le persone a riflettere sia sulle derive che il progetto europeo ha conosciuto ultimamente, sia sulla possibilità di contribuire al sogno di una Europa più unita e solidale.

←

che facciano rispettare i confini del nostro territorio e impongano l'ordine. Si è disponibili a perdere e a stravolgere una parte di quelle regole di libertà e democrazia, così come sono consacrate nella nostra Costituzione e arricchite dalla visione di una nuova Europa, purché ci sia maggiore controllo della vita pubblica e sicurezza. I cittadini, come evoca il "Grande Inquisitore" del romanzo, sono disponibili a riconsegnare ai piedi di uno "Stato forte" la loro libertà e la democrazia, perché, a detta di chi vagheggia lo "Stato forte", esse si sono rivelate pretestuose e fallimentari. L'uomo, più che vivere la libertà, chiede di essere guidato; più che la democrazia, chiede il pane, come se i due elementi siano uno escludente l'altro! E' ancora il Grande Inquisitore ad accusare e a provocare Gesù: "Nulla è mai stato per l'uomo e per la società più intollerabile della libertà!... Tu invece muta queste pietre in pani e l'umanità sorgerà dietro a Te come un riconoscente e docile gregge... Io Ti dico che non c'è per l'uomo pensiero più angoscioso che quello di trovare al più presto a chi rimettere il dono della libertà con cui nasce questa infelice creatura. ... Nulla è per l'uomo più seducente che la libertà della sua coscienza, ma nulla anche è più tormentoso. Invece d'impadronirti della libertà umana, Tu l'hai moltiplicata e hai per sempre gravato col peso dei suoi tormenti la vita morale dell'uomo".

La libertà richiede responsabilità e certamente è più facile obbedire che scegliere, rispettando anche le decisioni degli altri. La democrazia non può essere confusa con il populismo. Le infelici esperienze di un passato lontano e recente lo hanno dimostrato: non si cresce con la paura di non farcela ed è infantile l'idea che solo uno Stato forte e autoritario possa assicurare benessere, ordine e disciplina alla vita dei cittadini, barattandoli con la rinuncia ad una libertà condivisa e responsabile.



Un "chiaro" esempio di integrazione





# INCONTRI CULTURALI DI QUARESIMA

di Donato METTA

## Primo Incontro

### LA CONFLITTUALITÀ NELLA COPPIA

**I**l primo degli incontri programmati in cattedrale per il periodo di Quaresima di questo anno ha visto la competente presenza del dottor Nunzio Tota, psicologo, su un tema di grande attualità, reso ancora più pregnante dalla serie di trasmissioni curate per la RAI nel mese scorso dal prof. Massimo Recalcati sul filo conduttore del “Lessico amoroso”. Il relatore, partendo da brevi inserti tratti da quei filmati, si è soffermato su un aspetto in particolare, la conflittualità nella coppia, il tempo in cui il giuramento di “amore eterno” comincia a mostrare segni sempre più evidenti di cedimenti, di paure, di dubbi, di insoddisfazioni, di tristezza, di rabbia, di violenza, che precorrono spesso e sanciscono “la morte” di un amore. In questi frangenti sembra che tutto il mondo nel quale quell’amore è nato, pare morire ed insieme ad esso, le due persone che formano la coppia sembrano perdere il proprio io. Cominciano le domande alle quali di volta in volta ognuno dà risposte diverse, che suscitano ancora domande senza risposta. Di qui partono a volte storie di violenza, di cui sono riempite le cronache dei nostri giorni, che il dott. Tota ha registrato nella sua esperienza professionale. L’amore che è o dovrebbe essere accoglienza della libertà dell’altro, diventa sconvolgente esposizione alla libertà dell’altro: La donna, in particolare, è soggetta alla tentazione maschile di punirla nella sua richiesta di libertà, persino nella libertà di parola, quella che Recalcati definisce “fedeltà canina”.

Al termine della relazione, ascoltata con grande attenzione dal folto pubblico, si sono susseguite diverse domande che in uguale misura hanno evidenziato la consapevolezza di vivere un tempo in cui le conflittualità, a livello personale, sociale e di coppia, sembrano acuirsi e che i protagonisti, sempre più giovani, non sappiano più trovare le ragioni del loro reciproco amore. Tuttavia diverse domande hanno fatto emergere anche il desiderio di condividere le fragilità e le difficoltà che si frappongono nella vita di coppia, non per subirle, ma per cercare di superarle insieme.

## Secondo incontro

### I Marziani tra di noi: L’ALTRA AFRICA

**L**i abbiamo incontrati nella Sala Sabiniana: un gruppo di “marziani”, viaggiatori verso l’Africa, volontari dagli occhi felici. La loro storia nasce dalla scoperta delle condizioni in cui versa l’Africa. Ma essi non ci hanno parlato di un’Africa infelice e disperata, ma di un popolo speranzoso che nel poco che ha, cerca di costruire il suo futuro.

Nel lontano 2004 il Sig. Emanuele Mastropasqua fece il suo primo viaggio nel continente nero, scoprendone le disperate condizioni. Alla domanda “cosa fare?”, ha risposto con lui un gruppo di volontari, medici, insegnanti e gente di ogni mestiere e professione; ogni anno essi dedicano parte del loro tempo agli africani che visitano soprattutto in Etiopia. Volontari che passano del tempo in Africa, facendo di tutto per aiutare

soprattutto i bambini africani, quelli abbandonati nelle strade di Addis Abeba, bambini sporchi che non hanno acqua per lavarsi, figli di donne violate, raccolti da missionari che cercano di nutrirli e salvarli.

Ci hanno raccontato dei loro incontri con africani poveri ma dignitosi, felici di ricevere attenzioni, felici del poco che ricevono: una penna, un quaderno. Essi sembrano chiedersi: “perché ci vengono a trovare, perché tornano?” e l’attenzione del bianco diventa conferma che essi valgono e sono importanti anche se sono i più disgraziati.

Abbiamo ascoltato con attenzione il loro racconto fatto di piccoli aneddoti.

I loro viaggi, all’inizio pieni di paure dell’infezione, della sporcizia, della mancanza d’acqua e della mancanza dell’elettricità, piano piano si sono arricchiti dalla scoperta della stessa umanità che accomuna bianchi e neri, cattolici e musulmani, ricchi e poveri e poi conclusi con baci, abbracci e lacrime.

E abbiamo fissato gli occhi lucidi di gente felice di aver riscoperto che la vita è amore, che saremo giudicati sulla base di quanto abbiamo amato. Essi hanno dato qualcosa di loro, hanno rinunciato a qualcosa per gli altri e questa rinuncia non è vissuta come sacrificio o penitenza ma come arricchimento personale. Ciascun volontario è arrivato in Africa spinto da una insoddisfazione personale, da un problema, ma ha trovato la soluzione nel dare perché così ha ricevuto.

Diceva uno di loro: “La nostra civiltà occidentale ha dimenticato l’essenzialità, cioè non riesce più a distinguere tra bisogni primari e bisogni secondari. Con i nostri telefonini in mano crediamo che del telefonino non possiamo fare a meno e così dell’elettricità e delle strade comode. Il viaggio ed il soggiorno in Africa ti fanno scoprire la gerarchia tra ciò che è importante e ciò che è meno importante o per nulla importante.” Sembravano tutti malati del mal d’Africa con la voglia di ritornare e ripetere l’esperienza di arricchimento e scoperta.

Il viaggio fa loro riscoprire anche l’importanza della nostra fede. Non è elemento essenziale essere cattolici, ma aiuta a ricordare che siamo testimoni d’amore.



Un volontario nella comunità africana



Sono i rappresentati di una associazione che ha la sua sede in Andria, il nome dice tutto “Insieme per l’Africa”. Hanno costruito in Etiopia, Madagascar, Uganda, pozzi, scuole, asili, aziende, raccogliendo denaro e chiedendo a tutti di pensare all’Africa.

Non fanno analisi politiche e socio-economiche, ma dispensano amore ed altruismo; non è una rivoluzione perché sono in tanti coloro che lo fanno da tanti anni!

Con la loro attività mirano a realizzare:

la solidarietà sociale, beneficenza e assistenza socio sanitaria nell’ambito del territorio africano, si propongono di ideare e realizzare progetti che diano alla vita una qualità quanto più possibile rispondente ai bisogni della società contemporanea. La loro associazione si prefigge, pertanto di:

- *Rispettare i diritti dei bambini senza alcuna discriminazione di sesso, razza e religione;*
- *Aiutare i bambini poveri, ammalati, senza istruzione e quelli che hanno subito violenza, per dare loro la speranza di una vita degna di una persona;*
- *Operare a favore dei bambini con progetti mirati e concreti;*
- *Verificare l’efficacia del progetto e la soddisfazione dei bisogni dei bambini coinvolti;*
- *Scegliere i progetti da sostenere con totale libertà ed indipendenza di giudizio, favorendo i progetti dov’è più grande la povertà ed il bisogno dei bambini e dei ragazzi;*
- *Sollecitare le donazioni dai privati dando massima trasparenza sullo scopo della raccolta fondi e sui risultati raggiunti.*

Il loro sito è [www.insiemeperlafrica.it](http://www.insiemeperlafrica.it). Da visitare per capire ed aiutare!

### Terzo Incontro

#### LA PARTICELLA DI DIO

**A**bbiamo già scritto dell’incontro con i volontari dell’Africa. Hanno allargato i nostri orizzonti geografici. Il terzo incontro ha allargato i nostri orizzonti scientifici.

Abbiamo ascoltato la dott.ssa Gabriella Pugliese, professoressa di fisica al Politecnico dell’Università di Bari e sperimentatrice che partecipa ai programmi sperimentali **all’acceleratore LHC del CERN, (Ginevra)**, il famoso **LHC (Large Hadron Collider)**, il più potente acceleratore di particelle del mondo, nel suo anello sotterraneo di 27 chilometri capace di far scontrare protoni a velocità prossime a quelle della luce.

Un argomento di fisica teorica che la brava professoressa ha reso meno difficile, comprensibile anche dai non addetti ai lavori.

E abbiamo parlato di “particella di Dio”.

Con il termine “particella di Dio” ci si riferisce in modo improprio al bosone di Higgs. E’ chiamata ‘particella di Dio’ perché grazie ad essa ogni cosa ha una massa e la materia esiste così come la conosciamo. I fisici preferiscono chiamarlo bosone di Higgs, dal nome del britannico Peter Higgs, che nel 1964 ne aveva previsto l’esistenza. Una particella come questa è necessaria: è l’ultimo mattone del quale la fisica contemporanea ha bisogno per completare la principale delle sue teorie, chiamata Modello Standard. Questo è una sorta di “catalogo della materia” che prevede l’esistenza di tutti gli ingredienti fondamentali dell’universo così come lo conosciamo. Era il 4

luglio di sette anni fa quando l’esistenza del **bosone di Higgs**, la cosiddetta “particella di Dio”, solo teorizzata nel **1964**, è stata dimostrata sperimentalmente al Cern di Ginevra, trovata finalmente!

Ovviamente, nessuna dimostrazione dell’esistenza di Dio per il semplice fatto che Dio non può essere dimostrato, ma solo la semplice constatazione che c’è un ordine nell’universo che gli studiosi vanno lentamente scoprendo e catalogando. Un libro appena aperto se è vero che conosciamo solo il 5% di ciò che sappiamo di poter conoscere e scoprire.

Si è arrivati all’appellativo “particella di Dio” per un gioco linguistico. La prima definizione era “Goddamn particle”; era una particella maledetta; maledetta perché non si riusciva a dimostrarne l’esistenza e poi, quando è stata trovata, e ne è stata dimostrata la sua funzione si è usata la radice God (Dio) per farla diventare God’s particle (particella di Dio).

La professoressa ha aperto un orizzonte vasto alle nostre conoscenze limitate che si affannano alla ricerca di certezze.

### Quarto incontro SENZA SBARRE

**I**l quarto incontro, come in un viaggio di scoperta e di riflessione, ci ha portati dietro le sbarre con un efficace titolo “Senza sbarre”. Le sbarre sono quelle del carcere, ma quelle che sono da abbattere sono le sbarre dell’ipocrisia di chi condanna e odia a prescindere.

Sono risuonate le parole di Matteo 25,35-44. “Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.”

Parole di grande significato, ma molto semplici. Esaltano la differenza tra i cristiani di liturgia, o cristiani della domenica e cristiani che celebrano la liturgia della pratica quotidiana degli insegnamenti appresi la domenica. Ci ha condotto in questa riflessione Don Riccardo Agresti, incaricato di gestire un progetto Cei che la diocesi di Andria ha condiviso. Il progetto tenta un approccio nuovo, o meglio antico, ma mai realizzato, al problema carcerario. Considera il carcerato, persona colpevole, che deve scontare una pena per una colpa, ma sempre persona intorno alla quale costruire una rete di sostegno, di ascolto, di accoglienza cercando di realizzare le parole di don Benzi: “Dalla certezza della pena alla certezza del recupero, perché un uomo recuperato non è più pericoloso”. L’associazione di volontariato si occupa di attuare misure alternative al carcere per mantenere il carcerato nella comunità. Una prospettiva che prevede un cambio culturale, una maturazione, per passare dal carcere, visto come semplice punizione dove al carcerato viene dato la semplice possibilità di “marciare dentro” secondo un’accezione che la semina dell’odio ha reso famosa a quella del recupero dopo aver compreso il male commesso ed inflitto ad altri.

## LA PIETRA D'INCIAMPO

*In memoria dell'internato Nicola Sinesi, Hagen 2 dicembre 1944*

a cura di Pasquale Ieva  
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



«Ci si abitua a tutto nella vita. Dire però che mi fossi oramai abituato a vedere morire gli Italiani, sarebbe mostruoso... Ogni giorno mi invadeva una tristezza mortale; mi sentivo sfinito e stanco; e ogni giorno vedevo corpi martoriati, schiene piagate; udivo il grido di cuori straziati che ricordavano le care persone lontane, e morivano invocando la mamma...».

Questo scrisse il giovane cappellano militare Giuseppe Barbero nelle sue memorie, pubblicate nel dicembre del 1946 con il titolo «**La croce tra i reticolati**» e tradotte in tedesco, in occasione del progetto **Schiavi di Hitler** sul destino dei lavoratori coatti e internati militari italiani nel Bacino della Ruhr e nel Nord Reno Vestfalia.

Nella serata del **2 dicembre 1944** migliaia di bombe caddero su quel territorio, seminando la morte tra i civili e gli internati. Le testimonianze italiane sono diverse, soprattutto diaristiche. Quella sera le vittime italiane del Lager Schmiedag furono 52. La maggior parte morì tra le fiamme delle baracche centrate dalle bombe e altri, dopo infinite sofferenze, nei giorni seguenti.

Tra quelli, il carabiniere **Nicola Sinesi** catturato assieme



a numerosi commilitoni, mentre era di stanza in Albania, all'indomani di quell'epilogo luttuoso dell'8 settembre 1943. Deportato in Germania, condivise il tragico destino del 1.455.000 di lavoratori e lavoratrici italiani, impiegati dal Terzo Reich nelle fabbriche della Smidag [Schmiedag], costretti a lavorare nelle più inumane condizioni.

Sinesi, prigioniero nr. 110762, fu **internato ad Hagen**, città alle porte di Dortmund, nel **Lager 341** con altri 460 militari italiani, chiusi in un campo circondato da filo spinato, con guardie a ogni ora e angolo. Tutto intorno miniere di carbone, fabbriche, ferriere, acciaierie, agglomerati ovunque in grandi e piccoli centri, stracolmi di prigionieri costretti a sostenere la oramai moribonda macchina bellica nazista.

Per privarli dei diritti dei prigionieri di guerra, garantiti dalla Convenzione di Ginevra, il regime di Hitler li ribattezzò **I.M.I. (Internati Militari Italiani)** e li costrinse ai lavori forzati. Maltrattati, bastonati, disprezzati, gli **I.M.I.** dovevano lavorare da 10 a 12 ore al giorno, tra la pioggia e il freddo lungo le ferrovie, tra le macerie delle città distrutte, o in fabbriche agli alti forni, al tornio, al trasporto materiale

pesante, o nelle miniere a centinaia di metri sottoterra, dove non si respirava che sola polvere.

Così: «*Mal vestiti, stracciati, la più parte passò tutto l'inverno 1943-44 con una sola camicia indosso. Trecento grammi di pane, con un rancio o due al giorno di rape, cavoli o spinaci, era il loro vitto quotidiano. È sera. I soldati sono arrivati stanchi e affamati dal lavoro. Vieni distribuito il pane... è un bel filone di pane. Lo guardano, lo palpano,*

*lo divorano con gli occhi. Dovrà però essere diviso in sette parti, e incomincia la difficile operazione. Il povero filone vien misurato, e poi tagliato in fette: le fette vengono pesate; si fa la conta per sapere a chi tocca ogni singola fetta o mucchietto di pane, anche le briciole sono state divise.»* (Cappellano militare G. Barbero, *La croce tra i reticolati*, S.E.T., Società editrice torinese, Torino 1946).

Dal lagher 341, Nicola Sinesi scrive alla moglie Angelina chiedendole, oltre alle notizie che non riceve da mesi, generi alimentari come legumi, un po' di pane o taralli, magari un po' di riso, delle fave, fagioli e del tabacco con cartine, o quasi-

asi altra cosa da divorare, tanta è la fame: «*Mia cara moglie, con la presente ti faccio sapere che sto bene in salute, di me sono già 4 volte che ti assicuro che sto bene, ma ti te e famiglia, sono già trascorsi molti mesi che non so come pensare, e chi sa quanto le dovrò sapere qualche tua notizia, io però mi auguro presto. Ma quanto? Siamo già alla fine di febbraio e non vedo niente, vediamo se marzo ci porta fortuna. Ti mando il modulo per il pacco, e mi raccomando di mandarmi legumi o qualche altra cosa da sbafare...».*

Sinesi scriverà 9 lettere per la moglie Angelina e 3 per una cugina, religiosa in un ospedale della provincia di Arezzo. Nei suoi struggenti scritti avrà sempre un dolce pensiero per il figlio **Teodoro** e per l'altra creatura, **Sabino**, che doveva nascere e che, purtroppo, mai conoscerà. Infatti, la notte del 2 dicembre 1944, fu dilaniato dal fuoco del bombardamento aereo sulla città di Hagen, ad opera degli Alleati canadesi, partiti dall'aeroporto di **Skipton-on-Swale**, nel North Yorkshire, in Inghilterra.

La base aerea era gestita dalla RCAF (*Royal Canadian Air Force*) durante la seconda guerra mondiale e ospitava il 424 Squadron, il 432 Squadron e il 433 Squadron, i quali utilizzavano bombardieri pesanti, ossia i potenti quadrimotori **Handley Page Halifax**.

Nel *briefing* del 1° dicembre 1944, si decise di bombardare Hagen, una delle città commerciali più importanti in Westfalia, con grandi opere in ferro e acciaio, con vasti cantieri di smistamento, stazioni merci e officine di riparazione e dove







Inghilterra - Aeroporto di Skipton-on-Swale

si produceva il 50% del fabbisogno totale della Germania di batterie per navi, in particolare per sottomarini.

La delicata missione fu assegnata ai membri dell'equipaggio **433 Squadron**, che utilizzava *nickname* e *patch* "Porcupine" (Porcospino). Questi, ricevute dettagliate istruzioni, montarono su un autocarro per dirigersi alla base di **Skipton-on-Swale**, oltremodo consapevoli della importanza del compito loro assegnato e delle vite umane che saranno ancora una volta costretti a sacrificare, per fiaccare e infine poter annientare quello che rimaneva della delirante potenza nazista.



Patch Porcupine

Ad Hagen in una tomba comune nel cimitero sulla collina di Delstern, dopo essere stati cremati, riposano i 52 militari italiani, deceduti durante quel raccapricciante bombardamento. Una lapide in arenaria, con incisi i loro nomi e cognomi, è muta testimone dell'ininterrotto straziante pellegrinaggio dei parenti dei prigionieri, dilaniati dagli ordigni sganciati dagli aviatori canadesi del **433 Squadron Porcupine**.

Venerdì 7 dicembre 2018, in quel luogo, furono poste sette **PIETRE D'INCIAMPO** (*Stolpersteine*), per ricordare altrettante vittime dell'aberrante violenza nazista; tra queste, quella dedicata a Nicola Sinesi. Alla commovente cerimonia erano presenti anche i figli di Nicola Sinesi: **TEODORO E SABINO** e la nipote Angela.



Equipaggio del 433 Squadron Porcupine, pochi attimi prima del raid aereo su Hagen, il 2.12.1944

Le pietre d'inciampo sono piccole lastre di metallo, che troviamo infisse sui marciapiedi delle città, su iniziativa dell'artista tedesco **Gunter Demnig**, il quale dal 1996, quando sistemò la prima Pietra a Berlino, ne ha installate più di 70 mila in tutta Europa.

Una Pietra d'inciampo per ciascuna delle persone uccise nei campi di concentramento nazisti e che non fecero più ritorno a casa. Su ognuna sono riportati nome, cognome, data di nascita, data e luogo di deportazione e morte del perseguitato.

**PER LA PRIMA VOLTA UNA DI QUESTE È DEDICATA AD UN I.M.I.: NICOLA SINESI.**

A Canosa, il ricordo di quella tragedia è su una tomba nel cimitero, sulla quale i figli hanno apposto una lapide con la foto che lo ritrae abbracciato alla moglie Angela, tra i caratteri in bronzo dei dati anagrafici di ambedue, in un vano desiderio di volerli uniti per tutta la vita e... oltre.



I coniugi Caputo Angela e Sinesi Nicola, insieme

È stato da parte loro il nostalgico e naturale desiderio di perpetuarne la memoria, sia come loro genitore che come militare dell'Arma dei Carabinieri, il quale, giurando secolare fedeltà all'Italia, dopo quell'8 settembre del 1943, al pari di altri commilitoni, si rifiutò di tradire la propria Nazione per combattere a fianco dei nazisti contro i propri

fratelli. **Gunter Demnig**, il predetto artista delle **Formelle della memoria**, ha fatto suo il **passo del Talmud** che recita: **"UNA PERSONA VIENE DIMENTICATA SOLTANTO QUANDO VIENE DIMENTICATO IL SUO NOME"**.

**E noi, senz'altro, non dimenticheremo!**

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e per corredare, con la relativa bibliografia, le notizie riportate).



Cimitero di Hagen, 7.12.2018. Teodoro, Sabino e Angela Sinesi assistono alla posa delle pietre d'inciampo



Pietra d'inciampo Dedicata a Nicola Sinesi

# 1904 - SCOPERTA di un SARCOFAGO nella NAVATA DESTRA della CATTEDRALE

(prima parte)

di Michele Menduni\*

La Cattedrale di S. Sabino di Canosa continua a stupirci, restituendoci di tanto in tanto reperti importanti, frammenti della sua storia millenaria. Una storia in questi ultimi anni completamente riscritta, perchè i cultori dell'arte locale hanno finalmente riconosciuto nella classicità delle sue forme architettoniche una Basilica paleocristiana, e non più normanna e hanno riscontrato nel suo impianto a cinque cupole, unico esempio nel panorama dell'architettura religiosa della Puglia, precise assonanze con le chiese giustinianee del VI secolo. Una tesi quest'ultima da me formulata all'inizio degli anni '80 del secolo scorso, che aveva entusiasmato Don Attilio Paulicelli, tanto da inserirla nella sua Storia della Chiesa di Canosa, Andria 1982, pag. 2016, nota (c).

Il frammento di storia, oggetto di questo articolo, riguarda una cassetta contenente ossa umane, ritrovata nell'intercapedine presso il vano scala, che immetteva al piano superiore della canonica della chiesa. E per conoscere le vicende di questa cassetta, dai risvolti alquanto complessi e misteriosi, bisogna tornare indietro negli anni, all'inizio del 1900, ai grandiosi restauri progettati e diretti dall'ing. Pasquale Malcangi (1898-1908).

Il 7 Luglio 1904, durante tali lavori di restauro, nel costruire le rampe ad L, che si collegavano alle antiche scalette di accesso alla cripta agevolandone la discesa, il Malcangi rinvenne una tomba, precisamente in prossimità dello scavo riguardante il "braccio a squadra" della rampa della navata destra..

Il manufatto, interrato a circa 1 mt. sotto la pavimentazione marmorea della navata, era formato da tre parti:

- un antisarcofago, in muratura mista con pezzi tufacei e frammenti di mattoni, rivestita di intonaco nelle parti interne con otto croci dipinte a fresco: tre croci latine semplici su ciascun lato lungo e una

croce grande, simile alle "croci d'oro gemmate", con le lettere A e Ω pendenti dai bracci trasversali su ciascun lato corto; la struttura muraria inglobava nella parte inferiore il sarcofago vero e proprio; la camera dell'antisarcofago non presentava la necessaria chiusura o lapide superiore con iscrizione, la cui esistenza avrebbe offerto sicure indicazioni:

- un sarcofago, costruito con materiale



Il sarcofago quando era collocato nel cortile

di spoglio, costituito da un coperchio in marmo saccaroide bianco a striature oblique con 2 anelli di ferro, da lastre di testata in marmo con scanalature di tipo classico, "lastre baccellate", da lastroni laterali sempre in marmo, di cui quello di sinistra scalpellato esternamente a foglie lanceolate (i due lastroni si incastravano nei baccelli delle testate); infine il fondo del sarcofago formato da due pezzi, di cui uno in marmo bianco liscio e l'altro in marmo traforato a disegni. probabilmente una lastra di transenna; la lastra del coperchio si presentava spezzata nel suo terzo inferiore, il sigillo "spezzato e sollevato", segno evidente che il sarcofago era stato anticamente manomesso e aperto, e all'interno della cassa giaceva uno scheletro con le ossa sparse e in parte polverizzate.

Quando e in quale occasione venne manomesso è difficile saperlo: forse durante i lavori di ampliamento della cripta eseguiti nel 1657 ad opera del Prevosto

G.G. Siliceo, o più precisamente durante l'allargamento della navata destra nel 1699 a spese del Prevosto Francesco Paolo Nicolai;

- una fossa sottostante, ricavata nel terreno sicuramente per accogliere "la materia organica in decomposizione" del cadavere ivi inumato, che sarebbe caduta dal fondo traforato del sarcofago.

Il Direttore del R. Museo Archeologico di Taranto, Quintino Quagliati, interpellato della scoperta canosina, dopo un sopralluogo 29-30 Agosto 1904, redasse una dettagliata relazione inviata al Ministro P. I. in data 5 Settembre 1904. In essa, dopo l'analisi delle varie parti marmoree del sarcofago e delle croci gemmate nelle testate che richiamano l'affresco paleocristiano della croce gemmata nel battistero di S. Ponziano (catacombe di S. Ponziano a Roma), il Quagliati pensa che la tomba si avvicina alle simili costruzioni della fine del secolo VII e del principio dell'VIII. Accenna all'Arcivescovo

Pietro che trasferì nell'anno 720 le ossa di S. Sabino nella Chiesa a lui dedicata e poi all'Arcivescovo di Canosa e Bari, Angelario, che occultò nel 1182 i resti mortali di S. Sabino nella Cattedrale di Bari. Tradizioni e antiche dicerie - scrive Quagliati - che non confortano l'attribuzione della tomba cristiana di Canosa alla sepoltura del Santo. Purtroppo deve esprimere un suo parere, richiesto dal Ministero, per cui crede opportuno di sconsigliare la distruzione del monumento, perchè - continua - "correrei imprudentemente il pericolo di far distruggere foss'anche la tomba di San Sabino". Conclude, dichiarando la sua incompetenza in materia, di conseguenza il suo giudizio non ha conforto di autorità. Questa in sintesi la relazione del Quagliati, a cui lui per prima non crede (come confermerà al Can.co D'Aniello nella lettera del Settembre 1904), in quanto non competente in materia di monumenti cristiani di età medievale. Però



ritiene giusto salvare una tomba cristiana scoperta in una chiesa.

All'ipotesi Quagliati si opponeva la costante tradizione religiosa della deposizione delle ossa di S. Sabino nel profondo della cripta e in particolare la conformazione della sepoltura con lastra traforata di fondo e fossa sottostante di spurgo, doveva aver accolto un cadavere fresco, certamente appartenuto ad un importante personaggio ecclesiastico. «In fatti non è ammissibile – scriverà il D'Aniello al Direttore dell'Ufficio Regionale di Napoli, Ing. Adolfo Avena, il 15 sett. 1904 -- che il cadavere di S. Sabino sia stato sepolto in quel sarcofago in istato di putrefazione, come accennerebbe la sottostante lastra forata, perché la morte del Santo avvenne molto prima (nel 566) del settimo od ottavo secolo, epoca in cui avvenne la traslazione delle benedette sue ossa. Non sembra accettabile il concetto che il sarcofago fosse il luogo di deposito delle sacre reliquie perché ciò urta alla costruzione dell'antica Cripta, modificata nel 1657; ed anche perché non è credibile che il sacro deposito si fosse collocato senza conservarlo in un'urna.

Venne deciso di sentire il parere di Monsignor Galanti di Napoli (1842-1923), autorità in archeologia sacra; o addirittura di sottoporre ossa e sarcofago all'esame del prof. Francesco Nitti De Rossi di Bari, esperto di storia e di archeologia, Ma, non si sa perché, nessuna di queste iniziative ebbe seguito

Della scoperta canosina si interessarono, primo fra tutti il Malcangi, quale Direttore dei Lavori di Restauro del Duomo di S. Sabino, e poi anche altri studiosi del tempo:

- L'Ing. Pasquale Malcangi riteneva la tomba della chiesa di S. Sabino risalente agli anni intorno al 1000.

Eseguì una Pianta della navata destra con posizione del sarcofago (vedi particolare pianta navata destra con posizione del sarcofago - Malcangi 1905), una Sezione trasversale ed una longitudinale della tomba, disegni che certamente inviò al Direttore Avena di Napoli.

Tentò di approfondire lo studio sul sarcofago: si informò sullo stemma degli Orsini, ipotizzando una probabile loro sepoltura, dal momento che un membro di questa nobile famiglia era stato Dignitario della Chiesa di Canosa; controllò alcune Sante Visite pensando di scoprire elementi o notizie relative al suddetto sarcofago, ma sembra senza esito.

- L'Arch. Ettore Bernich dell'Ufficio Regionale di Napoli, che aveva visitato il sarcofago prima di Quagliati, era del parere essere il monumento opera del secolo XIII, appartenente ad un insigne ecclesiastico.

- Benedetto Croce, scriveva su "Napoli Nobilissima" trattarsi «di una tomba medievale, sottostante di poco al pavimento della navata destra»; «Avanzi di



sculture decorative, anche medievali, - una chiusura di finestra in pietra traforata, e una lapide ornata a palmette in rilievo - formano la base della tomba; l'interno è poi decorato da grandi croci dipinte in rosso ad affresco colle lettere  $\alpha$  e  $\omega$ .

- Nunzio Jacobone, attribuiva la tomba, rinvenuta durante gli ultimi scavi nella basilica di S. Sabino, al X secolo.

Sorgerà un problema di difficile risoluzione: conservare nel luogo "suo originario" la tomba accettando il suggerimento di Quagliati, oppure preservare il monumento smontandolo e rimontandolo in altra zona della chiesa, come desiderava la Commissione cittadina dei Restauri; inoltre, sul luogo del rinvenimento e su quello della nuova sistemazione sarebbe stata collocata una lapide a ricordo della tomba, secondo quanto consigliava l'Ufficio Regionale di Napoli. Venne decisa la seconda soluzione, autorizzata dal Ministero P.I. in data 20 Giugno 1905.

Ad un primo trasloco, luglio 1905, nel transetto destro tra porta Sacrestia e porta cortile Boemondo, seguì la scelta definitiva (ottobre-novembre 1905) del cortile dietro l'abside della chiesa, realizzato dal Malcangi eliminando parte del terrapieno della Villa per illuminare meglio l'abside e la cripta. L'intero manufatto venne così ricomposto vicino la scaletta di discesa dalla Sacrestia. Scelta approvata dalla Commissione cittadina per i Restauri con verbale 12 ago. 1905 e successivamente dall'Ufficio Regionale di Napoli con lettera al Sindaco in data 9 Settembre. Le ossa invece, «suggerite in apposita cassetta», come riferiva

il Sindaco S. Miccoli al Vescovo Giuseppe Staiti di Andria nella lettera 30 nov. 1904, sarebbero state riposte nel luogo «proprio, ove giacevano, costruendo un loculo con analoga lapide», secondo quanto proposto dall'Ispettore ai Monumenti locale, Can. D'Aniello, al Direttore Avena in una lettera urgentissima del 17 lug. 1905.

Questo duplice spostamento risultò catastrofico in particolar modo per l'antisarcofago. Il Quagliati aveva giustamente previsto che la rimozione della tomba, desiderata dalla Commissione cittadina dei Restauri, sarebbe stata disastrosa per il monumento. Infatti, nell'Ottobre 1904, aveva manifestato le sue perplessità al Ministero, preoccupato che la rimozione della tomba richiederebbe necessariamente la distruzione dell'antisarcofago, il che è a dire la perdita della parte più caratteristica e interessante del Monumento.

Nonostante tutti i vari accorgimenti del caso, nel duplice smontaggio, i setti murari della camera-antisarcofago con i relativi affreschi, scomposti in varie sezioni, subirono seri danni, ne risentirono in misura grave le croci affrescate, come riferisce il D'Aniello al Direttore dell'Ufficio Regionale di Napoli, ing. Avena, il 17 luglio 1905, "le croci ivi pittate si sono scrostate, sicché vi rimangono appena poche linee". Insomma, fu possibile ricomporre soltanto i due lati trasversali corti ed un solo lato longitudinale lungo; con i pochi pezzi sopravvissuti allo smontaggio e appartenenti ai due lati longitudinali lunghi, se ne ricompose uno. Poi le estremità libere dei due lati corti dell'antisarcofago furono stondate e rivestite con nuovo intonaco da sembrare due semicolonnine (vedi foto sarcofago cortile posteriore chiesa - Menduni 1973). Insomma nella ricostruzione del sarcofago venne travisata la configurazione dell'intera sepoltura.

Inoltre, certe decisioni della Commissione furono incomprensibilmente disattese: si è persa ogni traccia della tettoia a protezione del monumento dalle intemperie; né si conosce la sorte toccata alla famosa lapide commemorativa ed in particolare alla cassetta contenente le ossa ritrovate nel sarcofago.

Comunque, dopo tanto discutere e un continuo rimbalsare di lettere tra Canosa, Napoli, Taranto e Roma, si chiuse la vicenda sarcofago e finalmente ripresero i lavori di restauro nel Duomo di S. Sabino, interrotti per oltre un anno dal luglio 1904 al settembre 1905.

\*Architetto

# Progetto “Visibili”: arte, catechesi e disabilità

di Marianna PASTORE e Annamaria CATALANO

**L**a Caritas diocesana ha realizzato un progetto dedicato all’arte e alla catechesi, denominato “Visibili”, con il “Gruppo Amici” e altri disabili.

Progetto soffermatosi sulla “CUSTODIA DEL CREATO”, pensato e messo in atto per i giovani diversamente abili presenti nella diocesi di Andria, in particolar modo nella zona pastorale di Canosa di Puglia.

Il progetto è denominato “Visibili” in quanto, tra gli obiettivi principali, vi è il mettere in luce le meraviglie del creato e, soprattutto, le abilità di tutti coloro che la nostra società tende ad escludere, poiché ritenuti diversi, anormali.

Il laboratorio si è svolto a Canosa presso l’Oasi Minerva ed è stato suddiviso in 8 incontri.

I giovani diversamente abili sono stati affiancati da un’educatrice, da una psicologa, dal maestro Tomas Di Terlizzi e da alcuni volontari.

I partecipanti hanno avuto la possibilità di conoscere e apprezzare le loro capacità, rendendole visibili attraverso il laboratorio di arte, dove hanno esplorato il loro mondo interiore, scoperto il colore delle emozioni, realizzato delle opere con l’utilizzo di varie tecniche artistiche.

Il laboratorio è stato improntato sulla formazione, integrazione e inclusione dei giovani diversamente abili nella società, spesso allontanati, ritenuti incapaci, discriminati per il loro essere così speciali.

Attraverso il progetto “Visibili”, ciò che è importante dimostrare è che il deficit, la disabilità non è altro che un concetto sociale. La “disabilità” non è una forma di inferiorità, bensì una vera e propria ricchezza per la nostra società .





## Giornata diocesana della gioventù: express yourself

di Marianna PASTORE e Annamaria CATALANO

“Esprimi te stesso” è il tema della giornata diocesana della gioventù, svoltasi il 6 aprile ad Andria presso l’oratorio salesiano. Giornata dedicata ai giovani e giovanissimi di Andria, Canosa, Minervino. Dopo essere stati accolti, sono stati suddivisi in due gruppi. I giovanissimi, suddivisi in più sottogruppi, hanno seguito differenti percorsi tra le vie della città per poi ritrovarsi nella parrocchia dell’Immacolata. I giovani, invece, hanno vissuto tre diversi momenti pensati e organizzati dall’Ufficio diocesano vocazioni. I giovani, nei diversi momenti, hanno avuto la possibilità di porsi delle domande: dove sei? sono forse io il custode di mio fratello? la mia vita è benedetta? cosa vuoi che io faccia per te?

Intensa ed emozionante la testimonianza di un ragazzo diversamente abile, il quale affermava che la vita è dono di Dio, che essa deve essere amata, rispettata e apprezzata nonostante le mille difficoltà. Testimonianza di fondamentale importanza in quanto ha permesso ai giovani di capire che la disabilità non è altro che un concetto sociale. Giovani e giovanissimi, successivamente, si sono ritrovati presso la parrocchia dell’Immacolata, luogo in cui in seguito si è svolta la veglia di preghiera presieduta dal nostro vescovo, don Luigi Mansi. Il momento della veglia ha visto coinvolti più di 400 giovani, i quali hanno accolto con gioia la parola del Vangelo.



Momento di preghiera nella chiesa dell’Immacolata

I giovani e i giovanissimi, presso l’oratorio salesiano, hanno vissuto un momento di festa, guidato da un complesso nazionale popolare andriese, LE SMORFIE.

Fede, unione, testimonianza e festa sono i momenti che hanno caratterizzato questa giornata, pensata e messa in atto per i giovani, i quali, secondo il nostro vescovo, rappresentano la primavera dell’esistenza. Il giovane non deve essere considerato come un problema, bensì una risorsa.

## UNA VIA CRUCIS DA RICORDARE

Canosa ha condiviso una Via Crucis molto particolare e suggestiva, proposta dall’Ufficio diocesano di pastorale giovanile, la sera del 29 marzo scorso. Tra i tanti partecipanti, tantissimi erano i giovani. A portare la grande croce di legno, gli studenti delle scuole medie superiori della nostra città; dopo ogni stazione silenziosamente si davano il cambio. Anche le riflessioni che accompagnavano ogni sosta erano attenti da testi non usuali in queste occasioni. Due esempi: la necessità di smascherare le fake news e la donazione del dolore da parte dell’uomo Gesù, che riecheggiava i versi di una struggente canzone di Fabrizio De André “...inumano è pur sempre l’amore di chi rantola senza rancore perdonando con l’ultima voce chi lo uccide

tra le braccia di una croce”. Le musiche spaziavano da quelle dolcissime del Maestro Ennio Morricone, a quella che accompagnava le parole dell’ultima canzone di Simone Cristicchi. Signifi-

solitamente frequentati dai giovani della città; dunque non chiese o cortili di oratori, ma la rotondità delle piazze, la luminosità di un bar, il verde squadrato del giardino comunale. Ovunque si stabiliva uno straordinario e inusitato silenzio, che favoriva la comune meditazione sul senso della vita, sulla vanità delle cose e delle tante illusioni spacciate per felici verità, che, invece, rischiano di condannare tutti alla solitudine. Ultima stazione, davanti ad una chiesa con i battenti serrati: improvvisamente si sono spalancati, liberando uno straordinario fascio di luce che avvolgeva un giovane in bianche vesti annunciate la Pasqua di liberazione, la Resurrezione del Cristo, Via, Verità, Vita.



Piazza Vittorio Veneto, Canosa

cativa è stata la scelta del tragitto e dei luoghi dove effettuare le fermate: quelli

zione del Cristo, Via, Verità, Vita.

La Redazione

# INNER DAY A CANOSA

95° anniversario di fondazione dell'International Inner Wheel

di Maria Teresa PELLEGRINO



Nella suggestiva location del ristorante "Jolie" di Canosa di Puglia, il 13 Gennaio 2019 si

è celebrato il 95° anniversario di fondazione dell'International Inner Wheel.

Ogni anno, tutte le socie del mondo si incontrano per un comune abbraccio ideale.

Le socie del club Inner Wheel di Canosa di Puglia hanno voluto quest'anno, con tutte le amiche del distretto 210, festeggiare l'Inner Day.

La vicepresidente Filomena Pepe, in rappresentanza della presidente Luigia Faretina, impossibilitata a presenziare per gravi motivi di famiglia, ha rivolto i saluti alle autorità presenti, Innerine, Rotariane, all'assessore alla cultura



Dott.ssa Mara Gerardi, ai numerosi ospiti presenti e alle amiche dei club di Campania, Puglia e Basilicata.

Ha ringraziato, inoltre, il titolare del ristorante "Jolie", Franco Germinario, per la squisita ospitalità e Nunzio Margiotta, socio del Rotary club di Canosa, titolare della rinomata Apulia Food S.r.l., per l'omaggio dei prodotti tipici della nostra città.

Ha sottolineato di onorarsi di rappresentare una città di Principi, Imperatori e Vescovi che gli ospiti tutti hanno potuto apprezzare con la guida di due illustri esperti, il Dott. Sandro Sardella e il Dott. Di Monte Vincenzo.

La governatrice Matilde Gasparri Zezza nel suo intervento ha ringraziato tutte le socie ed in particolare le

amiche del club di Canosa per l'impegno profuso nell'organizzazione di un evento di così rilevante importanza.

Si è soffermata sul valore dell'amici-



zia e sul rispetto delle ragioni dell'altro per il raggiungimento degli obiettivi propri dell'International Inner Wheel:

*Promuovere la vera amicizia*

*Incoraggiare gli ideali di servizio individuali*

*Promuovere la comprensione internazionale.*

Oggi giorno, ha proseguito, in un mondo in rapida evoluzione, è necessario riconoscere i propri talenti e metterli al servizio dell'umanità. Bisogna fare squadra, bisogna produrre amore, condivisione, solidarietà per assicurare all'umanità tutta la sopravvivenza.

La presidente nazionale Anna Maria Falconio ha fatto un breve riferimento alla storia dell'I.I.W. ricordando la fondatrice Margareth Golding che nel lontano 10 gennaio 1924, con un gruppo di amiche, fondò a Manchester in Inghilterra il primo club.

Ha sottolineato, inoltre che le donne coraggiose, forti, decise, accomunate dagli stessi ideali con l'esempio della fondatrice hanno dato vita a numerosi club in tutto il mondo

Oggi, tutte le donne, ha aggiunto, devono essere grate a chi ha saputo trasmettere ideali così nobili sin dal lontano 1924, per migliorare la vita umana e per contribuire al progresso dell'umanità.

Tutti abbiamo apprezzato la generosità della nostra terra, gustando squisite leccornie locali.

*L'angolo della mente*

## Il tuo pensiero

di Gian Lorenzo PALUMBO

*Il vento urla alle nuvole,  
accarezza le vele ed io...  
parlo di te al cielo,  
ascoltando il canto del mare.*

*Intanto, una dopo l'altra  
le onde mi vengono incontro,  
cascate di nuvole,  
riposandosi sulla riva,  
come cavalli bianchi.*

*Sembrano rotolare come perle  
che cadono in terra  
strappate al filo  
di una colonna rotta.*

*Un movimento continuo,  
uno scivolare di confuse sensazioni,  
onda dopo onda vengono verso di me,  
hanno bisogno di un ultimo saluto.*

*Io... le aspetto.*

*Gabbiani,  
come piume al vento,  
mi passano sopra,  
volteggiando come ballerine,  
poi rimane un'eco... lontana.*

*Sono vicino al mare  
che mi rincuora,  
ascolto la tua voce,  
sento il tuo pensiero...*







di TERESA PASTORE  
C.so S. Sabino, 2 - Canosa di P. (Ba)  
CIVAI PER SAPERE, CITORNI PER PIACERE

**I BEST SELLER  
CHE SCATENANO  
LA VOGLIA DI LEGGERE**

### 1. LA VERSIONE DI FENOGLIO

di GIANRICO CAROFIGLIO

EINAUDI, € ,16,50

### 2. IL GIOCO DEL SUGGERITORE

di DONATO CARRISI

LONGENESI, €22,00

### 3. OLTRE OGNI OSTACOLO

di DANIEL STEEL

SPERLING & KUPFER, €19,90

### 4. L'AMICA GENIALE

Di ELENA FERRANTE

EDIZIONI C/O, €18,00

### 5. IL NOVECENTO

di VITTORIO SGARBI

LA NAVE DI TESEO, €25,00

## IL LIBRO PIU' LETTO

# CORPO FELICE

di DACIA MARAINI

RIZZOLI, €18

Una madre che non ha avuto il tempo di esserlo. Un figlio mai cresciuto. Tra di loro, i giorni teneri e feroci, sognati eppure vividissimi che non hanno vissuto insieme. E un dialogo ininterrotto che racconta cosa significa diventare donne e uomini oggi. A più di quarant'anni dai versi che hanno disegnato i contorni di un cambiamento possibile, "Libere infine di essere noi / intere, forti, sicure, donne senza paura", Dacia Maraini riavvolge il filo di una storia tempestosa, quella al femminile, attraverso le parole di una madre a un figlio perduto, il suo, che cammina verso la maturità pur abitando solo nei ricordi. È così che l'immaginazione si fa più vera della realtà, come accade per tutte le donne che popolano i suoi libri - Marianna, Colomba, Isolina, Teresa - e sono arrivate a noi con le loro voci e i loro corpi. Corpi che non hanno mai smesso di cercare la propria via per la felicità, pieni di vita o disperati per la sua assenza, amati o violati, santificati o temuti, quasi sempre dagli altri, gli uomini. Ed è proprio a loro che parlano queste pagine. Agli occhi di un bambino, maschio non ancora uomo. Per ricordare a lui e a tutti noi che solo quando l'amore arriva a illuminare le nostre vite, quello tra i sessi non sarà più uno scontro, ma l'incontro capace di cambiare le regole del gioco.



PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 7, 76012 - Canosa di Puglia -BT

*Poesia breve che in pochi versi descrive con grande affetto il compito e la missione dei nonni nel nostro tempo. Il nostro dialetto si presta alla rappresentazione della ricchezza dei sentimenti. La poesia è di Cinzia Sinesi, ormai non più una promessa, ma affermata autrice di poesie in dialetto.*

## Li nonne

di Cinzia SINESI

Li nonne so nu tresàure,  
vàlene tànde, proprie à cùme a d'àure,  
spesse li vate,  
che li nepéute càmminene a mène a mène,  
vànne dappèrtutte... chiène chiène.  
Le ràcondene storie de tànd'anne 'ndrète  
e de l'infànzie ormài passète,  
sò dispùnibile in ogne mùmènde,  
dànne cùnziglie e inzègnamènde,  
schézzene, sciochene, retornene criatèure  
e che tànde àmore se ne pinne chéure.





“**TUTTO PER AMORE**” il valore autentico della solidarietà come messaggio di speranza da inculcare nei bambini attraverso azioni concrete nei confronti di chi ha bisogno d’aiuto diventando



così uno strumento educativo

“Tutto per Amore” ha come obiettivo principale un percorso educativo-emotivo attraverso il valore della solidarietà nei confronti di chi ha bisogno del nostro aiuto. Grazie al lavoro congiunto delle docenti, della dirigente dott.ssa Nadia Landolfi sono state svolte diverse attività:

- la nascita dell’aula di lettura con l’approfondimento dei testi “Ilay e le ricette di Mick” e “Ilay, il magico unicorno” per dare la possibilità ai bambini di entrare in un mondo magico e fantastico abitato da personaggi fiabeschi



- la produzione di un video
- una serie di rappresentazioni grafiche dove gli alunni hanno espresso sentimenti e riflessioni personali.

A conclusione di questo percorso



didattico-educativo c’è stato l’evento presso l’auditorium di Palazzo Mariano



al quale hanno partecipato l’assessore alle politiche sociali del Comune di Canosa, Marcella De Mitri, le dottoresse Maura Calvani e Amanda Pasha, ricercatrici dell’Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze, il presidente dell’Associazione Giorgia Lomuscio, Giuseppe Lomuscio, i frati Francesco Minischetti e Alessio Valentini della Fraternità Francescana di Betania, Mons. Felice Bacco della Cattedrale di San Sabino

Durante la serata è stato presentato il libro intitolato “Le ricette di Mick” dove vengono evidenziati tutti i sentimenti che noi possediamo: gioia, amore, sorrisi, speranza,



conforto, che possono essere regalati con generosità alle persone che hanno bisogno d’aiuto, perché sono solo questi gli ingredienti rari che hanno il potere di alleviare le sofferenze”.



L’evento si è concluso con l’azione concreta della solidarietà da parte di



tutto l’istituto: “ Un piccolo contributo alla ricerca affinché possa dare un futuro a tutti quei bambini affetti da malattia rara.

“Quello che noi facciamo è solo una goccia nell’oceano, ma se non la facessimo, l’oceano avrebbe una goccia in meno”, hanno detto i bambini. Con questo pensiero si ringraziano la dirigente, le insegnanti, gli alunni, i genitori e il pubblico che con partecipazione, sensibilità, solidarietà e commozione, hanno collaborato a promuovere e diffondere la cultura della solidarietà.

**GRAZIE!!**

Si ringrazia il giornale “Il Campanile” per aver pubblicato quanto contenuto in queste pagine.

“Scuola primaria Istituto Foscolo Lomanto “ Canosa di Puglia

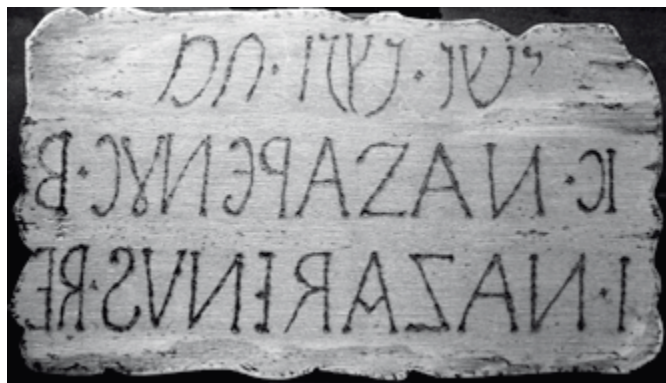
*Dirigente Scolastico  
Dott.ssa Nadia Landolfi*



# IL TITOLO DELLA CROCE

La reliquia (“pars quaedam ligni”), portata nel 320 da Gerusalemme a Roma da Sant’Elena con il legno della Croce (“lignum Crucis”), giunta al tempo di Papa Gregorio Magno verso il 590, viene venerata nella **BASILICA DI S. CROCE IN GERUSALEMME** a Roma, riscoperta nel 1492.

La tavoletta-reliquia in legno di noce mediterraneo ha uno spessore di cm. 2,5, con una lunghezza di cm. 25,3 ed una



larghezza di cm. 14,3. È custodita in una teca di argento.

L’iscrizione, disposta da Pilato e scritta in ebraico, greco e latino (Vangelo di Giovanni, cap. 19, v. 19-20), fu incisa dallo stilo dello scriba nel modello della lingua ebraica, da destra a sinistra.

Riga superiore in lingua ebraica:  $\text{מֶלֶךְ יְהוּדָא בְּרִי יְהוֹשֻׁעַ$  – Jshw Nzrj m m, vocalizzato in Jeshua’ Natsarî malk’ Kem, Gesù di Nazâr il Vostro Re.

Riga intermedia in greco (la lingua comune, κοινή):  $\text{ΙΕΣΟΥΣ ΟΥΣ ΝΑΖΑΡΕΝΟΥΣ ΙΒΑΙΩΝ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΤΗΣ ΚΡΟΝΗΣ}$  – IESUS NAZARENUS Ioudaiôn Basileus – GESU’ il NAZARENO il Re dei Giudei. La lettera Sigma Σ, finale di IESUS e NAZARENUS, è riportata dalla sigma lunata C ad attestare l’epoca antica.

Riga inferiore in latino: **I NAZARENVS RE(X), GESU’ NAZARENO RE**, da dove deriva l’acronimo latino **I N R I** – Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum.

I Crocifissi bizantini non portano l’acronimo INRI, ma per

esteso l’iscrizione originale in greco.

Ricerca del 1 aprile 2012 dagli studi contattati e offerti da Maria Luisa Rigato, «I.N.R.I. Il Titolo della Croce», EDB.

È stata realizzata una riproduzione in legno dell’originale con l’incisione dell’epigrafe in ebraico, in greco, in latino e donata alla Cattedrale di Andria ove si venera la Sacra Spina, nella mani di Don Gianni Agresti e alla Chiesa del Carmelo di Canosa ove si venera il Cristo Morto.

Il cartiglio ci aiuta a leggere la pagina del Vangelo di Giovanni, ponendoci ai piedi della Croce, di Gesù e del Titulus Crucis: (cap. 19, v. 19): “Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”; ...era scritto in ebraico, in latino e in greco”.

Quella regalità divina di Gesù, Re di un regno celeste, scritta in tutte le lingue, svela la verità di fede: “veramente Costui era il Figlio di Dio”.

*A cura di Peppino Di Nunno. Venerdì Santo A. D. 2019.*

*In memoriam di Maria Luisa Rigato.*



Campanile

ALLEGATO

Campanile

PERIODICO DEI PICCOLI

Cattedrale di Canosa di Puglia  
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160

Registro Stampa del Tribunale di Trani,  
anno XXVI, n. 2

Direttore Responsabile: Giuseppe Ruotolo

Grafica: Gohar Aslanyan

Stampa:

Digitalprint

Caporedattori: Mario Mangione,

Donato Metta, Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna,

Nicola Caputo, Umberto Coppola,  
Fabio Mangini, Giuseppe Di Nunno,

Rosalia Gala, Eliana Lamanna,

Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta, Gina Sisti,

Leonardo Mangini,

Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:

Francesco Pio Lenoci, Dora Pastore,

Angela Cataleta, Michele Menduni,

Marianna Pastore, Annamaria Catalano,

Gian Lorenzo Palumbo, Pasquale Ieva,

Cinzia Sinesi, Maria Teresa Pellegrino,

Nadia Landolfi, Raffaello Ciani,

Sandro Giuseppe Sardella, Nunzio Pinnelli

sono state stampate 500 copie

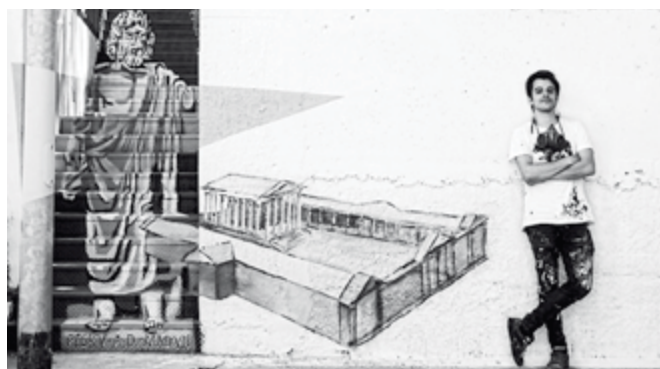
# La Street Art: di Francesco Persichella, noto come PISKV

di Bartolo Carbone

I murales a firma Francesco Persichella, in arte Piskv, giovane *architetto canosino che vive a Roma*, sono saliti alla ribalta dei media nazionali. L'ultimo lavoro, dedicato a Furio di "Bianco, rosso e Verdone". a Carlo Verdone è stato realizzato nei giorni 6 e 7 aprile scorsi a Roma, in via Innocenzo IV civico n. 4 (largo Enrico Enriquez), nel quartiere di Pineta Sacchetti. Tra i primi a complimentarsi con lo street artist è stato proprio l'attore-regista Carlo Verdone che l'ha ringraziato pubblicamente. In merito, Piskv ha dichiarato: «Sono molto contento che il murales dedicato a Verdone abbia avuto un ampio successo nella capitale, tanto da essere apprezzato dallo stesso attore. Mi rende molto orgoglioso e soddisfatto del lavoro fatto. E' un omaggio ad un grande personaggio del cinema italiano, un attore che ammiro molto e che ancora non aveva un suo tributo tra le strade di Roma. Ho voluto realizzarlo a fianco di un mio vecchio murales dedicato ad

Alberto Sordi poichè penso siano due icone della romanità, il presente ed il passato del cinema romano e italiano».

Più fonti definiscono la Street Art: "un complesso di pratiche ed esperienze di espressione e comunicazione artistico-visuali che intervengono nella dimensione stradale e pubblica dello spazio urbano", in poche parole, le opere dell'arte di strada abbelliscono le città, riqualificandole. A Canosa di Puglia(BT), nel 2017, Piskv ha realizzato un tributo a Giove Toro sulla scalinata in via Bacone: trasfor-



mando la parete di cemento in uno schermo di arte e di storia e la **passerella pedonale in uno sfondo dell'immagine del Dio Giove**, "la cui statua pregevole abbiamo visto affiorare dagli scavi del 1980 ed 'emigrare' nel Museo di Taranto, radicata dalla sua sede storica. architettonica e culturale" come dichiarò il maestro Peppino Di Nunno mentre si congratulava con l'architetto Francesco Persichella alla presenza dei suoi genitori e delle autorità cittadine. Nell'ambito del **primo Festival di Urban Art, tenutosi a Canosa nel 2016**, Piskv ha lasciato un segno concreto, dipingendo con la sua arte il muro perimetrale dello stadio comunale 'San Sabino', che non passa inosservato per la sua bellezza, originalità ed espressività come tutti gli altri eseguiti on the road.

## LA LIRICA CANTA IL SACRO NELLA PASSIONE

Bello il Concerto che si è tenuto nella Chiesa della Beata Vergine del Carmine, organizzato dalla parrocchia. Bella anche la partecipazione degli spettatori che hanno ascoltato con grande coinvolgimento emotivo i brani proposti: delle liriche sulla passione di Gesù e di Maria Sua Madre. I quattro giovani protagonisti: il soprano Ripalta Bufo, il mezzosoprano Maria Rosaria Catalano, il tenore Christian d'Aquino e il baritono Massimiliano Guerrieri, hanno dato prova maturità artistica e di grande professionalità. Li ha diretti e accompagnati al pianoforte il maestro Pasquale Somma. Il pubblico presente ha mostrato di aver gradito l'esecuzione, con un grande e prolungato applauso finale. Un'ottima preparazione all'inizio della Settimana Santa.



I protagonisti



# LA CATTEDRA DEL VESCOVO URSONE

La Cattedra del vescovo Ursone:

“...un trono monumentale per consolidare il suo prestigio pericolante”? - work in progress...

La classe 3°A del Liceo Statale “Enrico Fermi” - indirizzo Scientifico di Canosa di Puglia, durante l’anno scolastico 2018/2019, guidata dalla prof.ssa Ciani Raffaella, tutor scolastico, e dal prof. Princigalli Giovanni, tutor aziendale e presidente della L.A.S.T. 1372 (Laboratorio Artigianale Scientifico Tecnologico), sta svolgendo un progetto di Alternanza Scuola Lavoro/PCTO, che ha come oggetto di studio la “Cattedra di Ursone”, monumento situato all’interno della Cattedrale di San Sabino.

“Lo studio di quest’opera si è rivelato più interessante e coinvolgente di quanto noi alunni immaginassimo.”



Il trono, voluto da Ursone vescovo di Canosa e Bari dal 1079/80 al 1089, fu commissionato allo scultore Romualdo, che potrebbe aver utilizzato, per la parte superiore, pezzi di una cattedra preesistente e



forse mai completata, proveniente dalla bottega di Accetto, aggiungendovi nuovi elementi recanti un’ornamentazione sovrabbondante e fastosa, tipica della fase matura del romanico pugliese (cfr. Pina Belli D’Elia, “Alle sorgenti del Romanico, Puglia XI sec.” Dedalo editore). Di altro parere sono G. Bertelli e M. Falla Castelfranchi in “Canosa di Puglia tra Tardoantico e Medioevo”, Rari Nantes Edizioni, Roma: le studiose ritengono che non si possa fare una così rigida distinzione tra pezzi riutilizzati e pezzi realizzati appositamente da Romualdo, in base alle analogie con la cattedra di Monte Sant’Angelo, da lui firmata. Numerosi sono, infatti, i riferimenti ad altre opere di Romualdo riscontrati durante l’attenta analisi del monumento: i leoni, gli elefanti, le croci ed i racemi della cattedrale di San Basilio a Troia; le maschere e i leoni della cattedra di Siponto, conservati nella curia vescovile di Manfredonia ed infine, alcune travi del trono sipontino con la stessa firma di quello canosino, custodite presso lo Staatliche Museen di Berlino. Le su citate fonti, sono comunque concordi nell’attribuire, almeno parte del trono (decorazione a rombi), alla bottega dell’Arcidiacono e scultore Accetto (1039-41), poiché riporta i tratti stilistici e materiali comuni all’ambone presente in Cattedrale. Per quanto attiene gli elementi che compongono la parte inferiore della cattedra, potrebbero derivare dall’influenza dell’arte siciliana sotto la dominazione normanna: motivi ripresi da stoffe di fattura bizantina o tessuti persiani con animali affrontati o elefanti in processione. Lo storico Toesca vide nei due elefanti una imitazione da bronzi

musulmani, mentre lo Schettini nega un qualsiasi legame con il mondo islamico.

La cattedra, inoltre, è dotata di una seduta troppo alta per essere effettivamente utilizzata, forse realizzata da Ursone per “consolidare il suo prestigio pericolante a Canosa a causa del suo doppio ruolo vescovile” (cfr. Pina Belli D’Elia, “Alle sorgenti del Romanico, Puglia XI sec.” Dedalo editore) esercitato su Canosa e Bari; quest’ultima divenne sede vescovile dopo il 1087, anno dell’arrivo delle spoglie di S. Nicola.

Le studiose G. Bertelli e M. Falla Castelfranchi ritengono, invece, che il trono non avesse solo una valenza simbolica, ma che ne fosse previsto l’utilizzo in occasioni particolari, nonostante le apparenti difficoltà (cfr. G. Bertelli e M. Falla Castelfranchi in “Canosa di Puglia tra Tardoantico e Medioevo”, Rari Nantes Edizioni, Roma).

“La cattedra di Ursone è diventata, per noi, oggetto di grande curiosità e mistero ...”

Il mistero che avvolge Ursone e la sua cattedra è ulteriormente accresciuto da un’ultima considerazione: la cattedra del Duomo di Calvi (Campania), insieme a quella di Canosa, di Bari e di Monte Sant’Angelo, secondo Gabar rappresentano i diritti temporali dei vescovi, in quanto

queste deriverebbero da un adattamento dei contemporanei troni principeschi di parata utilizzati dai Normanni; inoltre la cattedra canosina e quella di Calvi, secondo lo studioso, sono di derivazione romana e musulmana.

Questa la ricostruzione effettuata a questo punto del progetto, che sarà oggetto di ulteriori approfondimenti, per gli spunti che questo straordinario trono continua a fornire. Il percorso di ASL/PCTO, che è ancora in fase di svolgimento, oltre che la ricerca storico/artistica prevede: rilievi sul posto, rilievo in CAD 2D/3D e la stampa 3D presso il laboratorio del Liceo Statale “E. Fermi” e la sede dell’azienda L.A.S.T. 1372, grazie alla collaborazione del Dirigente Scolastico prof.ssa Nunzia Silvestri e del prof. Giovanni Princigalli.

*prof. Raffaella Ciani,  
responsabile del progetto*

## “DONI MERAVIGLIOSI dai FEUDATARI alla BASILICA PALATINA di CANOSA”

di Sandro Giuseppe Sardella

Il Museo dei Vescovi in occasione della Settimana Santa 2019 apre al pubblico una nuova sala espositiva, collocata nell'ambito del percorso al piano superiore. La nuova mostra, visitabile dal 18 aprile 2019 ha come argomento il periodo feudale a Canosa tra il XV e il XVI secolo, attraverso le testimonianze di potere, lasciate dalle varie famiglie feudatarie alla Reale Basilica Palatina di Canosa. Non si tratta in realtà semplicemente di una mostra o di un riallestimento, ma di una occasione – ci dicono i curatori della OmniArte. it - Servizi per la Cultura, per approfondire tutto un intero periodo storico, abbastanza oscuro, in cui la Puglia e Canosa rappresentarono luoghi di confine e di conquista da parte di capitani di ventura al servizio di numerosi Baroni e dei poteri francese e spagnolo. Infatti, alla base di questo nuovo allestimento, c'è circa un anno di studi approfonditi su documenti, testi introvabili ed un certosino operato di recupero, restauro e collegamenti anche con collezionisti per la corretta contestualizzazione del periodo. La mostra vede come partner il Comune di Canosa di Puglia, la Diocesi di Andria, la Farmalabor del Dott. Sergio Fontana, la Confindustria Bari/Bat zona territoriale BAT, l'Unesco sezione di Canosa di Puglia, l'Associazione

Settimana Santa a Canosa. “Un evento che segna per noi un momento di raggiungimento. Le prime quattro sale del Museo dei Vescovi, nel corso dell'ultimo anno, sono state tutte completamente restaurate nei contenuti e nelle sezioni espositive” dice Sandro Sardella, Presidente della OmniArte. I curatori del Museo pensano per quest'ultima mostra, nell'immediato futuro, ad una serie di attività laboratoriali e ad una serie di collaborazioni che porteranno sia a completare il processo di interazione virtuale con i contenuti e le opere, già predisposto negli allestimenti”, ma soprattutto a prendere contezza dell'enorme quantità di documenti ed informazioni presenti all'interno dell'Archivio Storico della Cattedrale. Questo nuovo allestimento, vede esposti in un contesto completamente rinnovato, opere pregevoli: da una pala d'altare aragonese, dono della famiglia Orsini ad un messale preziosissimo del XIV secolo ad una pagina della prima versione stampata della Bibbia di Albrecht Durer, ad un preziosissimo crocifisso fiorentino dei primissimi anni del XV secolo di altissima scuola, ad una Vergine dello Spagnoletto ad un'opera favolosa di Guido Reni. Oltre a questi pezzi fissi ci saranno anche alcuni pregevoli special guest, visibili solamente durante alcune passeggiate tematiche



all'interno del Museo nei prossimi giorni con cadenza fine settimanale, tra cui un disegno preziosissimo del celebre Domenico Zampieri, noto come “Il Domenichino”, proveniente da una illustre collezione privata anonima. “La mostra è un evento negli eventi. Un modo decisamente nuovo ma tradizionale per la nostra impostazione del senso di valorizzazione del Museo dei Vescovi, che vede il Dinamismo al centro di quella operazione di diffusione e consapevolezza della Bellezza, di cui la Storia di Canosa è permeata” dice Mons. Felice Bacco Direttore del Museo.

Dal 18 aprile 2019 la mostra sarà visitabile negli orari consueti e nelle aperture serali dei fine settimana nei giorni 20-22-25-27-28 aprile prossimi dalle 18.00 alle 20.30. Info e prenotazioni al 377/2999862 o sul profilo Facebook Museo dei Vescovi Mons. Francesco Minerva

## LA FESTA DELLA MADONNA DELLA FONTE VISTA DA UN AGRICOLTORE

di Nunzio Pinnelli

Durante l'anno si aspetta con tanta ansietà una data, la prima domenica di PASQUA, una data che ognuno di noi si ricorda, quel giorno e la festa della MADONNA DELLA FONTE, dopo una settimana di pane amaro, fatto di dolore e di passione, dopo che una madre a visto il figlio morire sulla croce, tutto ciò che lui aveva anticipato si è realizzato, e al terzo giorno CRISTO è resuscitato. E dopo una settimana e tornato di nuovo insieme a noi, per portare la pace al mondo, combattere il male, e convertire i peccatori, La madre che a incontrato il figlio e così contenta che a tolto la veste nera, e si è vestita a festa prendendo dalla primavera, tutti i colori. Così contenta che a decretato questa e una data che dovrà essere ricordata, questo e il principio dell'umanità, ed è l'inizio del cambiamento, per questo voglio che la gente sia allegra e contenta, e siccome con i primi frutti

di primavera siamo agli inizi questa sarà la festa delle primizie. La festa comincia con la SANTA MESSA, e prima di mezzogiorno esce la processione. Appena la MADONNA esce dalla chiesa davanti al portone scoppia un battimani questo e il popolo che gli vuole bene, appresso non ci sono fiori siccome questa Madonna e la protettrice dei contadini ci sono cesti e corone di legumi corone intrecciate di piante di piselli e di fave, la processione gira per le strade del paese e al ritorno fa una sosta mezzo alla piazzetta dove tutt'attorno ci allineate tante baracche e baracchette piene di ogni bene di DIO tutto quello che noi in campagna produciamo. La MADONNA e al centro della piazza e la gente e li ad ammirarla non si sente un fiato ne una parola e un momento di commozione, ci sono donne che con la corona in mano recitano il rosario e altre pregano e dagli occhi



# APPENA OTTANTA

## Auguri don Raffaele!

**O**ttanta, ma non li dimostra assolutamente! Sono gli anni di don Raffaele Biancolillo, parroco emerito della parrocchia di San Francesco e Biagio, ora collaboratore della parrocchia di Gesù Liberatore. Appena arrivato a Canosa, fresco di Ordinazione Sacerdotale è stato vice parroco nella Cattedrale, quindi parroco della parrocchia del Carmine, di Santa Teresa e di San Francesco. La sera del 18 marzo, nella chiesa di Gesù Liberatore c'è stata una bella partecipazione di fedeli e di sacerdoti, che hanno ringraziato con lui il Signore per il suo ministero sacerdotale. All'inizio della celebrazione don Felice ha letto un messaggio di augurio del nostro Vescovo, impossibilitato a partecipare perché contemporaneamente c'era la Santa Messa nella ricorrenza della Dedicazione della Cattedrale di Andria. Nell'omelia don Raffaele ha ricordato le tappe del suo lungo ministero sacerdotale a Canosa e ha ringraziato



Foto di gruppo

il Signore per tutto quello che con il Suo aiuto, ha realizzato. Da Andria sono arrivati due amici del festeggiato, don Peppino Lapenna e don Peppino Leone, che si sono uniti al gruppo dei celebranti. Finita la celebrazione, dopo la foto di rito, tutti i convenuti si sono

spostati nel salone parrocchiale, dove è continuata la festa con un abbondante rinfresco e il dolce finale. Una bella festa, vissuta con grande gioia e fraterna partecipazione. A don Raffaele, gli auguri più belli da parte di tutta la redazione del Campanile.

←  
scendono le lacrime, ma io non ci sto e allora incito la gente e a i miei ragazzi ad essere allegri, la madonna e venuta in mezzo a noi e venuta a benedire i nostri frutti i frutti della terra, e venuta apposta apposta questa e la mamma nostra. Questa e una festa che la festeggiavano gli antenati, i nonni nostri con i loro padri, e oggi abbiamo la fortuna di festeggiarla insieme a noi, proprio come una mamma con i figli suoi. E intanto la MADONNA si fa un giro intorno alle baracche e sembra che ad ognuno di noi ci rivolge la parola e piano piano si ritira verso la chiesa e dopo che l'arciprete da a tutti la benedizione se ne scende nella casa sua. La tradizione vuole che la gente di campagna prenda dei frutti che durante l'anno anno lavorati con la loro mani e le portassero in chiesa per offrirgli ai piedi della MADONNA per chiedere una grazia un aiuto proprio come fa una madre coi figli che ci protegga le campagne ci salvi i raccolti e ci custodisca noi con le famiglie. Poi per rispettare le sue volontà usciamo anche noi a festeggiare, e in mezzo alla piazza c'era una marea di gente, c'erano le bancarelle dei giocattoli quello del zucchero filato e l'uomo dei palloni per far giocare i bambini, poi c'erano le baracche del torrone e la liquirizia e su ognuna c'era scritto festa delle primizie. Intanto la serata volge al termine e la gente ad uno ad uno si va a ritirare e rimaniamo noi lì a pensare, e pensammo mo ci tocca aspettare un altro anno per poterla di nuovo festeggiare e nello stesso tempo pensavamo al giorno dopo che si doveva andare a lavorare, eppure durante l'anno mentre stai lavorando, ogni tanto ti viene in mente questa festa e la MADONNA ti torna nei pensieri allora ti fermi un minuto ti fai un segno di CROCE e dici una preghiera, perché sono sicuro che dietro ad ognuno di noi ce sempre una madre che ci protegge che ci vuole bene e che ci aiuta

*\*Traduzione dal vernacolo*

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

**"PROVE TECNICHE DI DISCERNIMENTO"**  
PER VIVERE E NON SOPRAVIVERE  
DI DON FELICE BAGCO

Edizioni Sant'Antonio

Il libro presenta una raccolta di articoli che hanno come comune denominatore la ricerca della verità. Una sezione è dedicata a Canosa e alla sua straordinaria storia.

MODERATORE  
DOTT. FRANCESCO ROSSI  
GIORNALISTA TELEVISIONE

INTERVENERANNO  
MONSIGNOR LUIGI MANZI  
VICARIO DELLA NOSTRA DIOCESI

MONSIGNOR LUIGI RENNA  
VICARIO DI CIBINARA - ARCOLE SABBANO

VENERDI  
**26 APRILE 2019**  
ORE 20.00  
CATTEDRALE DI SAN SABINO

ESECUZIONE DI ALCUNI BRANI DELLA "POLIFONICA CATTEDRALE SAN SABINO", DIRETTA DAL MAESTRO SALVATORE SICA, SOLISTA: LUCIA DIAFERIO



# AUGURI DI BUONA PASQUA!

Francesco Pio Lenoci, 6 anni

## CATTEDRALE BASILICA S. SABINO Festa MADONNA della FONTE Autentica Primizia



CANOSA DI PUGLIA  
Domenica  
**28**  
**APRILE**  
**2019**  
P.zza S. Sabino

### PROGRAMMA

- ore 9,30 Gruppo finale a cura di diversi gruppi locali  
"Sole in fiore", esposizione durante l'intera giornata
- ore 9,45 Appuntamento Palazzo Minerva visual guidate archeologiche della città
- ore 10,00 Estemporanea di Pittura e Arti figurative in piazza
- ore 10,15 "Della in cassetta" attività didattica a cura della coop "Chi Ama Canosa"
- ore 10,30 Solenne Celebrazione della S. Messa / Processione con l'Icona della Madonna della Fonte  
Anche la Celebrazione Eucaristica la Parrocchia della Cattedrale diretta dal Monsignor Salvatore Sica
- ore 16,30 V Concorso "Vini locali" tra Produttori agricoli  
Spettacolo in piazza a cura del prof. Riccardo Piccolo
- ore 19,00 Appuntamento musicale a cura di Antonino Vaccaro  
Scuola di musica MUSIKERIA
- ore 20,00 Premiazione dei vincitori - Estemporanea di Pittura e Arti Figurative - Concorso Vini
- ore 20,30 Buffet e saponi locali, le primizie e le conserve "Bottega La Caposinica" a cura di Gianni Di Pietro
- ore 20,30 L'angolo della birra - Birra artigianale alla spina MAC

### VIDEOMAPPING



STUDIO RADIOLOGICO  
RICCIARDI

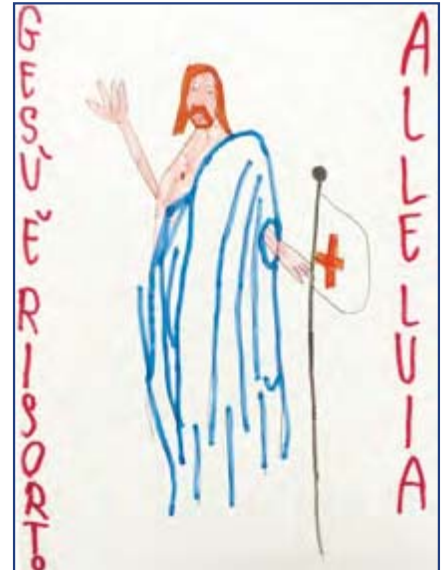


DIOMEDE  
CANTINA

Giardino  
del  
Mago

serimed

LA TORRELLA DI PUGLIA



La Villa Comunale che ci piace!